# TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Discussione dello schema di legge per la proroga dei termini delle nuove iscrizioni ipotecarie — Osservazioni d'ordine del deputato Restelli e del guardasigilli — Emendamenti dei deputati Ferraris, Regnoli, Minervini, Ruggero e Gigante all'articolo* 1 *— Osservazioni e proposte dei deputati Bertea, Castagnola, relatore, Merizzi, e del ministro di grazia e giustizia — È approvato il primo capoverso emendato — Aggiunta del deputato Pissavini — Per l'abrogazione o la proroga del secondo capoverso dell'articolo* 38 *del decreto* 30 *novembre parlano i deputati Sineo, Chiaves, Mancini Stanislao, Mazzarella, Bertea, Michelini, Castagnola, relatore, Ferraris, e il guardasigilli — Approvazione dell'articolo modificato — Aggiunta del deputato Mazziotti, oppugnata dal relatore, non appoggiata — Approvazione dell'articolo* 2 *e dell'intiero disegno di legge.* = *Presentazione di una relazione per l'ampliazione ed ordinamento dell'arsenale di Venezia, e di un disegno di legge per la proroga della disponibilità di funzionari giudiziari.* = *Seguito della discussione intorno alle interpellanze sulla condotta del Governo — Il deputato Crispi termina il suo discorso contro la medesima — Spiegazioni personali dei deputati Minghetti e Visconti-Venosta, e loro dichiarazioni circa la Convenzione e le trattative colla Corte pontificia — Repliche del deputato Crispi — Risposte del ministro di grazia e giustizia il quale dà lettura di un'ordinanza del tribunale di Rieti, e fa alcune considerazioni sugli atti del potere giudiziario — Discorso del deputato Depretis sugli ultimi avvenimenti — Continua.*

La seduta è aperta a mezzogiorno e un quarto.

**FARINI**, *segretario*, dà lettura del verbale della seduta precedente, indi espone il seguente sunto di petizioni:

11,844. Il municipio di Atessa, in provincia di Principato Citra, invita il Parlamento a provvedere che i torrenti conosciuti sotto i nomi di Valle de' Serpi, Arenaccio e Sant'Ippolito vengano allineati e le loro acque immesse nel fossato maggiore della Bonifica.

11,845. Lo stesso Consiglio rappresenta che, colla esecuzione data alle opere di bonifica nella Valle di Diano, si è venuto a togliere a tutto il paese il benefizio delle acque necessarie all'agricoltura ed alla pastorizia, e perciò chiede sia in compenso accordato l'uso di quel canale.

11,846. Lo stesso fa istanza perchè ai proprietari dei terreni occupati colle opere di bonifica nella Valle di Diano sia corrisposto il corrispondente valore risultante da perizia.

11,847. 14 cittadini di Siracusa, già impiegati del soppresso macino, rappresentano di aver raggiunto il termine stabilito dalla legge sulla disponibilità senza che siasi provveduto alla sorte loro, ed invocano l'appoggio della Camera onde non essere privati del solo mezzo di sostentamento delle proprie famiglie.

11,848. I commercianti livornesi, per organo dei loro rappresentanti, domandano che questa città franca sia trattata, quanto alla continuazione e rispettivamente alla soppressione delle franchigie, nello stesso modo che la città franca di Ancona ed il porto franco di Genova.

## ATTI DIVERSI.

Vennero fatti i seguenti omaggi alla Camera:

Dal senatore Arrivabene Giovanni — 6 copie: *Delle istituzioni agrarie del Belgio*;

Dell'avvocato Vitelli-Spano consigliere delegato alla prefettura di Bergamo — 5 copie del suo discorso pronunziato il 16 ottobre 1867 inaugurando il Comizio agrario in Bergamo;

Del professore cavaliere Villa Francesco ragioniere agrimensore — 1 copia: Nozioni e pensieri sulla pubblica amministrazione, studi di economia e di contabilità applicati ai bisogni, ai mezzi ed alla gestione delle amministrazioni pubbliche dello Stato;

Dell'avvocato De Cesare Carlo — 8 copie dei volumi 4° e 5° della relazione dei giurati e commissari speciali alla esposizione internazionale di Londra del 1862;

Del medesimo — 8 copie del programma ed atti ufficiali del Congresso delle Camere di commercio tenutosi testè in Firenze;

Dell'avvocato Aponte Luigi, da Napoli — 1 copia

del commentario sulla legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico del 15 agosto 1867;

Del deputato Bove Francesco — 1 copia dell'opuscolo *La umanità sventurata ed il Governo italiano*;

Dell'avvocato Maccaferri Luigi, regio delegato straordinario in Ancona — 5 copie del rapporto sull'amministrazione di quel comuno presentato al nuovo Consiglio comunale il 6 dicembre 1867;

Del signor Giraud Giuseppe, ispettore delle gabelle, da Rimini — 50 copie del breve commentario del suo progetto di avviamento ad una radicale riforma finanziario-amministrativa, pubblicato nell'aprile dell'anno corrente;

Del prefetto della provincia di Pesaro ed Urbino — 2 copie degli atti di quel Consiglio provinciale, Sessione straordinaria 1867;

Del cavaliere Bianchi Paolo, direttore della società di mutuo soccorso fra gl'insegnanti — 4 copie degli atti della quindicesima consulta di quella società;

Del sacerdote Pagliarini A. Giuseppe, da Lequile — 9 copie dell'opuscolo *Le chiese ricettizie delle provincie meridionali numerate colla legge del* 15 *agosto* 1867.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Ronchetti sul processo verbale.

**RONCHETTI.** Nel verbale della seduta 9 corrente ho rilevato come io sia stato notato tra gli assenti, mentre ero presente, e all'appello nominale risposi *sì* sopra la proposta che dovesse avere la precedenza l'ordine del giorno del deputato Sella; perciò domanderei alla Presidenza che volesse ordinare che fosse fatta la opportuna rettifica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole deputato Ronchetti sa che si fa il contr'appello in cui vengono nominati tutti quelli che non hanno risposto all'appello; ma debbo pur troppo dichiarare che il rumore che si faceva in quella seduta ha impedito molte volte che la voce del deputato arrivasse all'orecchio dei segretari. Questo prova come sia viva necessità che si faccia silenzio, specialmente in questa circostanza, perchè in fatto spesso accade che non pochi deputati vengono a domandare che si facciano rettificazioni.

**RONCHETTI.** Io osserverò che dopo il primo appello andai via, e quando si fece il contr'appello non mi trovava più presente.

**PRESIDENTE.** Si prenderà atto della sua dichiarazione.

Se non vi sono opposizioni il processo verbale della seduta d'ieri è approvato.

(È approvato.)

Il deputato Vico Fuccio, per motivi di salute chiede un congedo di 6 settimane.

(È accordato.)

## DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER LA PROROGA DEI TERMINI DELLE ISCRIZIONI IPOTECARIE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la proroga dei termini stabiliti pel rinnovamento delle iscrizioni ipotecarie.

Prego il signor ministro di grazia e giustizia a dichiarare se accetta il progetto di legge come fu emendato dalla Commissione.

**MARI,** *ministro di grazia e giustizia.* Lo accetto ed aderisco che si apra la discussione sul controprogetto della Commissione, salvo qualche lieve modificazione.

**PRESIDENTE.** Do lettura del controprogetto della Commissione:

« Art. 1. Il termine fissato dal primo capoverso dell'articolo 38 del regio decreto 30 novembre, n° 2606, è prorogato a tutto dicembre 1868.

« Il disposto del secondo capoverso dello stesso articolo è abrogato.

« Art. 2. La presente legge sorte il suo effetto dal giorno della pubblicazione. »

La discussione generale su questo progetto di legge è aperta.

La parola è all'onorevole Ferraris.

**FERRARIS.** Signori, dalla relazione che vi ha fatta la Commissione voi avete veduto come essa si scindesse in due parti sopra un argomento essenzialissimo. Una minoranza propendeva a ritenere che vi fossero ragioni gravissime per procedere all'abrogazione del secondo capoverso dell'articolo 38 della legge transitoria, di quel capoverso cioè nel quale è stabilito che, coloro i quali abbiano ipoteche sopra beni che nel 1° gennaio 1866 si trovassero ad aver fatto trapasso ai terzi, dovessero venire nuovamente iscritte anche contro questi terzi possessori, serbate tutte le forme stabilite dal nuovo Codice civile.

Vi sono però d'altro canto ragioni non meno gravi perchè quella disposizione dovesse venire conservata. Siccome la maggioranza della Commissione ebbe ad esporvi le ragioni le quali consiglierebbero la sua abrogazione, vi esporrò una sola considerazione nel senso opposto, la quale è degna di essere ben attentamente disaminata. E questa considerazione consiste in ciò che, essendovi nelle varie provincie del regno, e secondo le leggi prima del Codice civile italiano in esse vigente, moltissime iscrizioni, le quali, sebbene con carattere di specialità, avevano tuttavia un carattere di progressione ed indefinita durata, basta citare, a cagion d'esempio e principalmente, le iscrizioni per evizione quando si mantenesse la decadenza delle medesime per difetto di rinnovazione o di nuova iscrizione, anche contro i terzi possessori, ne deriverebbe il beneficio della liberazione di molti immobili, i quali, nel caso opposto, rimarrebbero vincolati.

Non voglio ora entrare in più ampia discussione sopra questo argomento, bastandomi l'accennarvi questa sola considerazione. Me ne astengo, tanto più perchè il concetto a cui informava la minoranza della Commissione, il desiderio di vedere stabilita una proroga pura e semplice dei termini stabiliti dall'articolo 38, si riduceva precisamente allo scopo di mantenere alla legge propostaci il suo carattere di mera proroga e d'evitare le discussioni che non potrebbero a meno di sollevarsi nella Camera tra coloro che volessero l'abrogazione di questo capoverso e coloro che lo volessero conservato. Ma v'era un'altra considerazione essenzialissima la quale confermava in questa sua sentenza la maggioranza della Commissione, ed è che, aperto una volta il varco alle modificazioni che si potessero introdurre nella legge transitoria del 30 novembre 1865, non fosse a dubitarsi, come le discussioni avvenute nel seno degli uffici il dimostravano, che moltissime altre ne sarebbero state messe innanzi.

Ne sarebbe quindi surto il pericolo di vedere allontanato o recato in forse il beneficio d'una proroga che era da tutti come una necessità desiderata. Ciò avrebbe portato una pericolosa perturbazione in una legge importantissima, quale non può a meno di essere quella transitoria del 30 novembre 1865.

V'era ancora un'altra osservazione analoga, gravissima anch'essa, ed è che qualora si venissero in questa Camera a proporre siffatte modificazioni, e le medesime venissero reiette, sarebbe chiusa la via ad ogni riforma della legge; ed anche, qualora venissero sospese, si porterebbe una ferita ad una legge, la quale non voglio ora giudicare, ma che certo credo nessuno mi potrà contrastare aver formato soggetto di gravissime controversie, aver dato luogo a grandissimi dubbi in tutte le provincie del regno.

Questi sono i motivi principalissimi che inducevano la minoranza della Commissione a voler tenere per fermo che il carattere della legge dovesse essere puramente e semplicemente quello di proroga; e fosse infinitamente pericoloso lo alterare questo carattere coll'introdurre altre disposizioni estranee alla proroga; fosse poi in fine anche pericoloso per le discussioni che sarebbero sorte in questa Camera, da cui potrebbe trovarsi impedito il beneficio della proroga medesima o prodotta una disautorazione troppo grave di quella legge.

Nè con ciò la minoranza intendeva professare che in tutto si dovessero conservare le disposizioni della legge transitoria; anzi credette di unirsi con la maggioranza nel volere la proroga differita ed ampliata sino a tutto il 1868, appunto perchè si avessero agio e tempo, nello intervallo, onde o per iniziativa parlamentare, o per nuovi studi del Ministero, venisse rivocato ad esame, se ed in qual parte la legge potesse subire qualche modificazione. Il risultato di tutte queste considerazioni si tradusse nella formula di legge che ho avuto l'onore di deporre sul banco della Presidenza, la qual formula è semplicissima: « I termini fissati dal regio decreto 30 novembre 1865, sono prorogati a tutto dicembre 1868. »

Se alla Camera piacciono le considerazioni che ho avuto l'onore di esporre sarà opportuna questa formula, la quale, senza risolvere nessuna questione, le lascia tutte impregiudicate.

**PRESIDENTE.** Le considerazioni dell'onorevole preopinante si riferiscono tutte all'articolo 1...

**FERRARIS.** E all'articolo 38.

**PRESIDENTE.** Allora se nessuno domanda la parola porrò ai voti la chiusura della discussione generale.

**PISSAVINI.** Domando la parola.

Io non intendo oppormi a questa legge; dichiaro anzi che darò il mio voto favorevole, nella intima convinzione però che sarà questa l'ultima proroga dei termini per le nuove iscrizioni ipotecarie ordinate dall'articolo 38 del regio decreto 30 novembre 1865.

Se noi dovessimo procedere sopra questa via, verremmo sempre a disconoscere, ed annientare diritti già acquisiti. Intendo solo di sollevare un dubbio che spero mi verrà risolto dalla cortesia dell'onorevole relatore.

Il progetto della Commissione dice: « Il disposto del secondo capoverso dell'articolo 38 è abrogato. »

Ora, io domanderei all'onorevole relatore se questa abrogazione debba intendersi avere solo il suo effetto giuridico dal giorno della pubblicazione della legge. oppure se gli effetti della medesima debbano risalire all'epoca in cui venne promulgato il Codice civile colle disposizioni transitorie; in altri termini, questa legge, per quanto sempre concerne l'abrogazione dell'articolo 38, avrà effetto retroattivo, oppure le iscrizioni accese in virtù del medesimo saranno valide e sussistenti?

Io non dirò i motivi che stanno in appoggio alla necessità di dare forza retroattiva a questa disposizione; ritengo che essi non possono sfuggire all'oculatezza e dell'onorevole relatore, e degli onorevoli membri componenti la Giunta esaminatrice di questo progetto: solo siami concesso l'osservare che quando non si desse effetto retroattivo a quest'abrogazione, non solo l'effetto della proposta ministeriale sarebbe defraudato ed illusorio, ma noi verremmo ad avere una falange d'iscrizioni contro terzi possessori portate nelle tavole e nei repertori esistenti negli uffici di conservatoria delle ipoteche, in cui molti figureranno debitori come terzi possessori.

Se quindi è nelle nostre intenzioni con questa nuova disposizione di non incagliare, anzi di agevolare le operazioni sul credito fondiario, di sciogliere la proprietà immobiliare da vincoli soverchi, e di rendere sempre più facili le contrattazioni sugli immobili colla certezza del diritto acquisito; se infine non vogliamo avere una serie di debitori che realmente non sono debitori,

poichè le ipoteche vanno a colpire direttamente il fondo e non le persone; io confido che la Commissione verrà nel divisamento di rendere retroattivi gli effetti dell'abrogazione all'epoca della attivazione del regio decreto 30 novembre 1865, e spero che essa accetterà un mio emendamento che avrò l'onore di proporre nel senso dell'opinione da me espressa.

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia*. Dirò brevi parole per indicare le ragioni che mi hanno indotto a presentare questo disegno di legge, ed i motivi pei quali io aveva proposto che la proroga dovesse limitarsi a un semestre.

L'articolo 38 del decreto del 30 novembre 1865, che contiene le disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice civile, dopo aver dichiarato che i privilegi e le ipoteche sì generali come speciali, e le prenotazioni competenti giusta le leggi anteriori, e non iscritti al giorno dell'attuazione del nuovo Codice, si dovevano iscrivere nelle forme e colle indicazioni stabilite dallo stesso Codice, ha due paragrafi. Il primo, come ha già inteso la Camera, ordinava che i privilegi e le ipoteche, che secondo le leggi precedenti erano stati iscritti senza determinazione di una somma di danaro, o senza specifica designazione degli immobili, fossero nuovamente iscritti colle indicazioni volute dal nuovo Codice entro un biennio dall'attuazione del medesimo.

Il secondo paragrafo ordinava che, se al giorno dell'attuazione del nuovo Codice gli immobili apparissero nei libri censuari passati agli eredi od aventi causa dal debitore, i privilegi, le ipoteche e le prenotazioni che non fossero stati iscritti contro i detti possessori, si dovessero parimente iscrivere entro il medesimo termine.

Sì l'una che l'altra disposizione sollevò vivissimi reclami. Molte e molte domande vennero inviate al Ministero di grazia e giustizia, e parecchie petizioni alla Camera per ottenere la proroga del termine prescritto dal primo paragrafo di quest'articolo; iterate istanze vennero fatte presso il Ministero di grazia e giustizia per chiedere che fosse abrogato l'ultimo paragrafo dell'articolo stesso.

Quelli che domandavano la proroga del termine assegnato dal primo paragrafo di quest'articolo per l'iscrizione delle ipoteche che erano state iscritte secondo le precedenti leggi senza determinazione di somma e senza designazione di fondo, dicevano che era immensa la quantità delle iscrizioni da accendersi; che era dovuto un giusto riguardo alle donne e ad altre persone privilegiate alle quali pure incombeva quest'obbligo, poichè per alcune leggi anteriori avevano ipoteche generali; che non solamente i privati, ma i corpi morali, le pubbliche amministrazioni e sovra tutti il demanio, dopochè i beni già spettanti alle corporazioni soppresse si erano a lui devoluti, hanno sempre da rinnovare un infinito numero d'iscrizioni ipotecarie, ed è assolutamente impossibile che compiano questa grande operazione entro il termine dalla legge transitoria prescritto.

Queste furono le ragioni che mi persuasero a presentare la prima disposizione che è nel disegno di legge.

Non posso dissimularvi, o signori, che io sentiva una certa ripugnanza a siffatta proposta. Fu proprio l'evidenza delle accennate ragioni che mi v'indusse. Dissi che io ne sentiva ripugnanza; poichè non poteva dimenticare che il mio onorevole predecessore aveva quasi contratto impegno nell'altro ramo del Parlamento a non proporre mai più proroghe di somigliante natura, nell'occasione di un'altra legge che fu poi approvata dall'una e dall'altra Camera, per la proroga del termine prescritto dall'articolo 3 di questo decreto. L'onorevole mio predecessore, interpellato dal relatore della Commissione del Senato, dichiarò, se non erri, che non avrebbe più proposta veruna proroga dei termini assegnati dalla legge transitoria.

Ecco la ragione che mi distoglieva dal sottoporre questo disegno di legge al Parlamento. Nulladimeno, assunte le necessarie informazioni su tutti i reclami e i rapporti a tale effetto trasmessi al Ministero di grazia e giustizia, acquistai il convincimento ch'io poteva, senza mancare di troppo a un doveroso riguardo, proporre tal provvedimento alla vostra sanzione.

Quanto poi al termine di sei mesi, io lo aveva proposto, perchè la esperienza mi ha pur troppo dimostrato, che coloro i quali debbono adempire una formalità entro un certo termine, quasi sempre si riducono all'ultimo; e, date pure l'intervallo di un anno o due anni ad accendere o rinnovare le iscrizioni ipotecarie, o all'adempimento di qualunque formalità, quando saremo prossimi alla scadenza si tornerà sempre a domandare che il termine sia prorogato; e questa era la ragione per cui vi domandava che si stabilisse soltanto la proroga di sei mesi, onde in tal guisa gl'interessati avessero un incitamento maggiore a compire una volta l'adempimento di questa formalità

**CASTAGNOLA**, *relatore*. Domando la parola.

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia*. Sarà forse inutile che per questo l'onorevole relatore domandi di parlare, perchè non è mio intendimento di insistere su questa idea, nè di fare opposizione al controprogetto presentato dalla Commissione; chè anzi, per evitare ogni discussione intorno ad un progetto di tanta urgenza, aderisco di buon grado alla maggiore proroga di un anno.

Quanto poi all'altra disposizione contenuta nel disegno di legge, ripeto che anche riguardo a questa mi pervennero i più vivi reclami. Fu richiamato il Ministero a considerare che l'ultimo paragrafo dell'articolo 38, imponeva ai creditori un obbligo oneroso, il quale non aveva congrua e proporzionata ragione che lo giustificasse; che cotesta disposizione non era nemmeno conforme alle prescrizioni del Co-

dice civile, il quale non impone ai creditori di rinnovare l'iscrizione contro i terzi possessori, per ogni caso di trasferimento di proprietà che avvenga entro il lungo lasso del tempo per cui può aver vita e vigore un'iscrizione ipotecaria, ma solamente impone loro quest'obbligo, quando, per espressa disposizione dell'articolo 2001, spirati i trent'anni, l'iscrizione non conserverebbe più l'ipoteca e dovrebbe, alla scadenza di detto termine, rinnovarsi. Si vedano gli articoli 1996 e 2006 del Codice civile.

La stessa Commissione, che fu incaricata del coordinamento delle disposizioni del Codice e della compilazione del progetto di un decreto per le disposizioni transitorie, era stata di avviso che non si dovesse obbligare i creditori ad iscrivere nuovamente i loro privilegi e le loro ipoteche contro i terzi possessori, nel caso che al giorno dell'attuazione del nuovo Codice risultasse dai libri censuari che gl'immobili erano passati agli eredi, o altri aventi causa dai debitori. Che anzi l'abrogazione di quest'ultimo paragrafo dell'articolo 38 era lo scopo principale, o, per meglio dire, l'unico scopo del mio disegno di legge; e, per le ragioni che io vi adduceva poco anzi, non aveva in pensiero di proporvi la proroga del termine assegnato dal paragrafo precedente, non volendo che rimanesse inosservata la promessa che l'onorevole Tecchio, mio predecessore, aveva fatta al Senato.

Quanto al secondo articolo del controprogetto della vostra Commissione, in massima non ho nulla da dire; solamente occorrerà un lieve mutamento nella sua dizione, onde raggiungere con maggiore certezza lo scopo a cui la Commissione stessa giustamente mirava.

Queste sono le ragioni che stimai opportuno di esporre alla Camera, e mi riservo di replicare quando avrò udito le considerazioni che saranno per addurre gli onorevoli proponenti.

**CASTAGNOLA**, *relatore*. Siccome hanno chiesto la parola gli onorevoli Restelli e Regnoli, i quali credo che parleranno contro il progetto della Commissione, se così fosse, io cederei volontieri ad essi il mio turno e prenderei la parola in ultimo, perchè così, anche secondo le consuetudini parlamentari, potrei, come relatore della Commissione, replicare ad essi.

**PRESIDENTE.** Mi raccomando solo che quelli che prendono la parola ora si attengano alla discussione generale per non rinnovarla nell'esame speciale degli articoli.

**RESTELLI.** L'osservazione fatta dall'onorevole presidente di attenersi alla discussione generale, merita una controsservazione in questo senso, che la parte discutibile della legge sta tutta in questo primo capoverso dell'articolo primo, cioè sulla revoca delle disposizioni del secondo capoverso dell'articolo 38. Vuol dire naturalmente che quando questo tema sarà esaurito nella discussione generale, non sarà più il caso di ripeterlo nella discussione dell'articolo primo.

Quindi se il signor presidente non ha ostacolo io mi intratterrò su questo soggetto, che forma l'essenza dell'articolo primo e sulle divergenze che si sono manifestate nella Camera.

**PRESIDENTE.** Mi permetta l'onorevole Restelli: siccome vi sono parecchi emendamenti ed aggiunte all'articolo primo, se intende che questo implicitamente nella discussione generale si debba anche discutere, farà d'uopo che dia lettura di questi emendamenti ed aggiunte e che conceda la parola a quelli che le hanno proposte.

Mi pare quindi che sarebbe miglior partito attenersi nella discussione generale al complesso di tutta la legge, e poi procedere alla disamina dei singoli articoli, sui quali ognuno potrà esporre le considerazioni e proporre gli emendamenti che stimerà opportuni.

Io pregherei pertanto l'onorevole Restelli di dichiarare se intenda fare speciali osservazioni sopra qualche parte della legge, oppure voglia esporre considerazioni generali. Qualora si trattasse di avvertenze speciali, allora proporrei la chiusura della discussione generale, e si procederebbe all'esame sull'articolo 1, e quindi si potrebbe far luogo agli emendamenti, alle aggiunte che occorreranno.

**REGNOLI.** Io desidero parlare sull'articolo 1.

**RESTELLI.** Anch'io mi attengo allo stesso sistema, e parlerò sull'articolo 1.

**PRESIDENTE.** Dunque se non vi sono opposizioni, s'intenderà chiusa la discussione generale e si passerà a quella degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

« Art. 1. Il termine fissato dal primo capoverso dell'articolo 38, del regio decreto 30 novembre, numero 2606 è prorogato a tutto dicembre 1868.

« Il disposto del secondo capoverso dello stesso articolo è abrogato. »

Al primo alinea è stato dimenticato l'anno, quindi dopo le parole *regio decreto* 30 *novembre* bisognerebbe aggiungere « 1865. »

**CASTAGNOLA**, *relatore*. Sì, sì.

**PRESIDENTE.** Allora aggiungo « 1865. »

Sopra questo articolo 1 vennero presentati parecchi emendamenti. Il primo è dell'onorevole Ferraris, così concepito:

« I termini fissati dal primo e dal secondo capoverso del regio decreto 30 novembre... »

Qui credo che abbia ommesso l'indicazione dell'articolo 38.

**FERRARIS.** Se il signor presidente me lo permette, vorrei fare un'osservazione la quale rientra perfettamente nell'ordine di questa proposta.

**PRESIDENTE.** Sta bene, farà la sua osservazione, ma debbo aggiungere le parole: *dell'articolo 38?*

**FERRARIS.** Sì, bisogna aggiungerle. Però nello scopo di coordinare la proposta alle leggi che già vennero su questa materia sancite, bisognerebbe che la pro-

roga, per essere compiuta, si estendesse anche all'articolo 37.

La Camera deve ricordare dapprima, che con legge del 29 dicembre 1866 vennero prorogati a tutto giugno 1867, e con altra legge del 30 giugno 1867 a tutto dicembre 1867, i termini degli articoli 37 e 41. Sarebbe dunque opportuno, dacchè il signor presidente ha avuto la compiacenza di farmi quest'osservazione, che si dicesse: « I termini fissati dall'articolo 37 e dal primo e secondo capoverso dell'articolo 38, ecc. »

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia*. Salva la formola che dovrà adottarsi dopo aver discusso e deliberato sugli emendamenti proposti, a me parrebbe che si potesse frattanto procedere alla divisione. Siccome sulla prima disposizione, dopo le dichiarazioni da me fatte, parmi che non possa più esservi questione, crederei che convenisse porre in deliberazione questa prima disposizione, almeno in massima, perchè così sarebbe tolta dalla discussione; non se ne parlerebbe più. E si discuterà soltanto sugli emendamenti che vennero proposti.

**PRESIDENTE**. Quale parte?

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia*. Il termine fissato dal primo capoverso dell'articolo 38 del regio decreto 30 novembre, n° 2606, è prorogato a tutto dicembre 1868.

Siccome ho concordato la maggiore proroga, mi pare che questa sia ormai cosa fuori di questione, e potrebbe mettersi ai voti.

**PRESIDENTE**. Un altro emendamento è stato presentato dagli onorevoli Regnoli e Ronchetti. È così espresso:

« Il termine fissato dal primo e secondo capoverso dell'articolo 38 del regio decreto 30 novembre 1865 è prorogato a tutto dicembre 1868. »

Esso collimerebbe appunto con quello che fu presentato dall'onorevole Ferraris; salvo che questi vorrebbe ancora estendere lo stesso beneficio all'articolo 37.

Il deputato Minervini sull'articolo 1 presenta pure un emendamento:

« È prorogato a tutto dicembre 1868 il termine stabilito dall'articolo 37 del regio decreto 30 novembre 1865. »

Probabilmente questa sarebbe un'aggiunta.

**FERRARIS**. No.

**MINERVINI**. In luogo dell'articolo 1.

**PRESIDENTE**. Di modo che quanto al primo e al secondo capoverso non intenderebbe che venissero prorogati?

**MINERVINI**. Sì.

**PRESIDENTE**. Nel suo emendamento è detto:

« È prorogato a tutto il 1868 il termine stabilito dall'articolo 37 del regio decreto del 30 novembre 1865, n° 2606. »

**MINERVINI**. Poi farei un articolo secondo.

**PRESIDENTE**. Sta bene.

« Il termine per le nuove inscrizioni è similmente prorogato a tutto il 1868. »

Ne fa due articoli invece di uno.

**MINERVINI**. Sarebbe conforme in sostanza a quello che proponeva l'onorevole Ferraris.

**PRESIDENTE**. Il deputato Ruggero proporrebbe anche egli un simile emendamento.

Questi emendamenti coincidono tutti nella stessa idea.

Ora darò la parola, secondo l'ordine d'inscrizione, sopra questo primo articolo...

**BERTEA**. Domando di parlare per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare.

**BERTEA**. Io appoggio la proposta fatta dall'onorevole guardasigilli, che mi sembra consigliare la convenienza di fare della prima parte del primo articolo un articolo distinto, il quale venga votato separatamente, onde togliere intanto di mezzo ogni imbarazzo relativo alla proroga.

**PRESIDENTE**. Prego il signor ministro a formolare questa prima parte.

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia*. È quella stessa del controprogetto.

**BERTEA**. Io sto fra coloro che desidererebbero non si discutesse la seconda parte dell'articolo primo. Temo assai, nella strettezza del tempo che ci opprime, ogni proposta diretta a modificare le disposizioni della legge transitoria, poichè le resistenze che tali proposte incontrassero nell'altro ramo del Parlamento potrebbero essere d'ostacolo a che venga in qualunque ipotesi adottata la proroga tanto vivamente reclamata.

**PRESIDENTE**. Allora la discussione si aggirerà soltanto sulla prima parte dell'articolo.

**FERRARIS**. Io non ho difficoltà alcuna che si segua questo metodo di discussione; ma vorrei che fosse ben inteso che la votazione sopra la proroga dell'articolo 38 non viene a pregiudicare per nulla le quistioni che vengono a farsi tanto sull'articolo 37 come sul secondo capoverso dell'articolo 38.

*Voci*. È naturale!

**FERRARIS**. È naturale: io faccio quest'osservazione per coloro i quali avrebbero un'opinione contraria.

Qual è la ragione per cui noi abbiamo creduto che la discussione si debba restringere ad una semplice proroga? Appunto pel pericolo che vi potrebbe essere, che coloro i quali volessero introdurre delle altre disposizioni, venissero eziandio a mettere in controversia lo stesso principio, od in dubbio l'esito della proroga. Invece, si ponga subito in salvo, secondo il voto del ministro e della maggioranza della Commissione, il principio della proroga per l'articolo 38; in allora, non si avrebbe più a temere questo pericolo per parte di coloro che propongono il sistema contrario.

Dunque, non solo per riservare un diritto, ma ezian-

dio per far sì che in fatto restino impregiudicate completamente tutte le questioni che sono state presentate, ho creduto di far questa avvertenza.

**BERTEA.** Colla mia proposta non è pregiudicato, ma anzi è coadiuvato il principio propugnato dall'onorevole Ferraris, inquantochè nel primo comma dell'articolo 1 io vorrei che fosse compresa tanto la proroga relativa all'articolo 38, quanto il rinnovamento della proroga relativa all'articolo 37 della ripetuta legge transitoria, e lascierei alla Commissione di formolare il concetto di questo articolo nel senso che, in quanto alla disposizione dell'articolo 38, apparisce che si tratta di una prima proroga, e quanto alla disposizione dell'articolo 37 si tratta del rinnovamento di altre proroghe già accordate con leggi speciali.

**PRESIDENTE.** Sarebbe bene che questa proposta venisse formolata e mandata al banco della Presidenza, altrimenti ne possono nascere degli equivoci.

**CASTAGNOLA,** *relatore.* Come vede la Camera, la discussione che si fa sull'articolo 1 del progetto, il quale concerne unicamente l'articolo 38 del regio decreto 30 novembre 1865, a poco a poco è stata rivolta anche all'articolo 37 dell'istesso decreto. Crederei perciò conveniente, onde illuminare la Camera in proposito, di osservare come la Commissione crede che sia necessario estendere la proroga anche all'articolo 37, e ne dirò le ragioni; così potremo far cammino.

Da principio la Giunta non se ne era occupata, perocchè nel progetto ministeriale non si parlava se non dell'articolo 38, nulla era detto del 37: nessuno degli uffici aveva dato incarico al suo relatore di portare l'attenzione anche sull'articolo 37, nessuna petizione era pervenuta alla Commissione che indicasse alla necessità di accennare eziandio a questa proroga. Non è stato che nell'ultima seduta quando già era allestito il lavoro della Commissione che l'onorevole Mazzarella pel primo ha creduto conveniente di richiamare l'attenzione della Giunta sulla convenienza di estendere eziandio la proroga all'articolo 37; ma siccome la Commissione non aveva ricevuto questo mandato, non si era creduta autorizzata a far luogo alla osservazione dell'onorevole Mazzarella, tanto più che allora poteva dirsi finito lo stadio de' suoi lavori; senonchè appena presentato il lavoro della Commissione, da moltissimi banchi di questa Camera sorsero reclami i quali accennavano alla necessità di dovere eziandio prorogare l'articolo 37.

Ma vi è di più, o signori: questi stessi reclami vengono fatti dal Governo medesimo, o, per meglio dire, da un'amministrazione del Governo, cioè dall'amministrazione demaniale, la quale ci avvisa che il patrimonio dello Stato incorrerebbe il pericolo di una gravissima iattura se mai non venisse prorogato anche questo termine.

M'è stata consegnata in questo momento una lettera del direttore generale del demanio, di una parte della quale io credo dovervi dare lettura. Egli dice: « Alla fine dell'anno presente scadrà anche il termine del primo comma dell'articolo 37 che fu prorogato da ultimo con legge 30 luglio prossimo passato, numero 3757, ed è indispensabile che esso pure venga protratto. L'amministrazione demaniale troverebbesi altrimenti nella impossibilità di porre in sicuro i suoi diritti, essendo che a questo fine qualche tempo ancora è necessario, soprattutto riguardo all'asse ecclesiastico devoluto al demanio colla legge 15 agosto prossimo passato, e per l'annualità da assegnarsi al fondo del culto, giusta l'articolo secondo della legge stessa. »

Così poste le cose, ritenuto che molti dei nostri colleghi domandano questa proroga, la quale è anche voluta dall'interesse dell'amministrazione demaniale, la Commissione ha fatto buon viso a queste istanze, e quindi vi propone pur anco di nuovamente prorogare il termine contemplato dall'articolo 37. Io credo che queste osservazioni faranno peso sull'animo dell'onorevole guardasigilli, il quale forse si sentirà alquanto vincolato non pel fatto proprio, ma per le dichiarazioni che prima di lui furono emesse dal suo predecessore in un altro ramo del Parlamento; cioè che la proroga all'articolo 37 che si concedeva colla legge 30 giugno prossimo passato sarebbe stata definitivamente l'ultima. Io credo però che quell'onorevolissimo Consesso, una volta che sarà reso edotto del gravissimo danno che avrebbe a sopportare l'amministrazione dello Stato non solo, ma anche i privati cittadini, malgrado la riluttanza che dimostrò altre volte, vorrà arrendersi a questa necessità e non vorrà porre ostacoli a che questo termine venga nuovamente prorogato.

Frattanto, a nome della Commissione debbo dichiarare che la medesima aderisce a che sia anche prorogato il termine dell'articolo 37.

**PRESIDENTE.** La Commissione adunque accetterebbe la formola del deputato Ferraris.

**CASTAGNOLA,** *relatore.* Bisognerebbe distinguere, e dire: il termine di cui all'articolo 38 è *prorogato;* per l'altro concernente l'articolo 37 invece bisogna dire ch'è *nuovamente prorogato.*

**PRESIDENTE.** Voglia compiacersi l'onorevole relatore di redigere la nuova formola che adotta la Commissione.

**MERIZZI.** Avrei proposto un emendamento all'articolo secondo della Commissione. Questo emendamento si risolveva nell'estendere la proroga anche alle rinnovazioni contemplate dall'articolo 41 del decreto 30 novembre 1865. Giacchè la stessa onorevole Commissione richiede che il concetto del primo articolo possa essere esteso anche all'iscrizione contemplata dall'articolo 37, io pregherei l'onorevole signor presidente perchè volesse dar lettura dell'emendamento da me proposto, inquantochè riterrei che, militando per questo emendamento le stesse ragioni che favoriscono la proroga

per le iscrizioni dell'articolo 37, forse potrebbe la proroga dell'articolo 1 essere estesa a tutti i casi per i quali sta lo stesso motivo.

**PRESIDENTE.** Ella ha proposto un emendamento all'articolo 2 così concepito:

« È prorogato fino al 31 dicembre 1868 il termine per le rinnovazioni ipotecarie previste dall'articolo 41 del decreto 30 novembre 1865, numero 2606, e tale proroga è ritenuta estensibile anche alle scadenze che si fossero verificate o si verificassero dal 30 giugno 1867 al 31 dicembre 1868. »

Mi pare che questo non avrebbe nulla a che fare coll'articolo 1.

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia.* Se la Camera me lo concede, farei alcune brevi dichiarazioni, le quali, a parer mio, potranno essere valevoli a semplificare ed abbreviare la discussione.

Se non vada errato, da tutti gli emendamenti che vennero proposti emergono due questioni:

La prima è diretta a stabilire se debba o no prorogarsi il termine assegnato dall'articolo 37 di questo decreto...

*Una voce a sinistra.* L'articolo 38!

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia.* No, l'articolo 37: sul termine prescritto dal primo paragrafo dell'articolo 38 non c'è dissenso; siamo tutti d'accordo.

La prima questione adunque si è, se debba prorogarsi il termine assegnato dall'articolo 37; l'altra si è se l'ultimo paragrafo dell'articolo 38 di questo decreto debba essere abrogato, ovvero se anche il termine da quest'ultimo paragrafo prescritto debba venire prorogato.

A queste due questioni, se io non erri, si riduce tutto il disputabile che emerge e dal progetto del Ministero e dal controprogetto della Commissione e dai vari emendamenti.

Or bene: nella prima controversia m'incombe il debito di novellamente dichiarare, che mi sentirei un poco vincolato dagl'impegni assunti dal mio onorevole predecessore. Sono impegni che hanno avuto una certa solennità, perchè mi sembra che egli, invitato a dichiarare se intendeva che quella fosse l'ultima proroga, rispondesse affermativamente. Ora, non solamente la promessa da lui fatta, ma altresì il timore che il disegno di legge per un'altra proroga del termine concesso dall'articolo 37 potesse naufragare nell'altro ramo del Parlamento, mi trattenevano dal concordare il proposto emendamento.

Se non che, dopo avere inteso dall'onorevole relatore della Commissione la lettura di quella lettera del direttore generale del demanio, il quale dichiara che, se non si conceda una terza proroga anche del termine prescritto dall'articolo 37, cotesta amministrazione è nell'assoluta impossibilità di mettere al sicuro i suoi diritti, a dir vero, mi trovo in non lieve imbarazzo, se pongo mente da un lato alla promessa del mio predecessore, dall'altro lato al pericolo gravissimo da cui si sente minacciata l'amministrazione del demanio; e dichiaro fin d'ora di rimettermi, su tale proposito, alla saviezza della Camera...

**FERRARIS.** Intervenne la legge del 15 agosto...

**PRESIDENTE.** Non interrompa.

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia.* Procedendo in tal guisa, parmi che la discussione rimarrà semplificata. Se la maggioranza sarà d'avviso che debba prorogarsi fino a tutto luglio 1868 anco il termine prescritto dall'articolo 37, il Ministero non farà opposizione; ma ove la Camera adotti tale disposizione, allora convengo anch'io, che bisognerà aderire alla proposta dell'onorevole Merizzi. E la ragione è evidente, poichè le due leggi precedenti che concedettero la proroga dei termini prescritti dall'articolo 37, l'accordarono in pari tempo anco per quelli stabiliti dall'articolo 41. Quindi, ripeto, quanto alla prima questione io mi rimetto al prudente arbitrio della Camera, con questo però che riconosca ancora la giustizia di estendere la medesima proroga anche al termine prescritto nell'articolo 41.

Quanto alla seconda questione, siccome non ho ancora udite le ragioni degli opponenti...

**PRESIDENTE.** Potrebbe riservarsi...

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia...* io proporrei che si procedesse a deliberare sulla prima parte del progettato articolo, e riservare la parola a quelli che sostengono, non l'abrogazione, ma la proroga anche del termine dell'ultimo paragrafo dell'articolo 38. Mi riserverò anch'io di replicare.

**MINERVINI.** Domando la parola.

Per abbreviare la discussione io credo che sarebbe utile che tutti gli emendamenti fossero mandati alla Commissione, onde vedere se fosse il caso di formolare una nuova redazione.

**PRESIDENTE.** I membri della Commissione stanno appunto occupandosi di formolare una nuova redazione che presenteranno senza ritardo.

(*Segue una breve pausa.*)

Do lettura della nuova formola redatta dalla Commissione, la quale pare che concilii tutti gli emendamenti proposti sulla prima parte dell'articolo primo.

Essa adunque riterrebbe le parole che sono nel primo capoverso dell'articolo primo, e poi aggiungerebbe:

« Sino a detto tempo è nuovamente prorogato il termine fissato dagli articoli 37 e 41 del medesimo regio decreto. »

Cosicchè riserveremo intatta la discussione sull'ultimo capoverso dell'articolo 1.

Se dunque non vi ha opposizione, io metto ai voti la prima parte dell'articolo com'è stampata coll'aggiunta testè letta.

Rileggerò in complesso:

« Il termine fissato dal primo capoverso dell'articolo 38 del regio decreto 30 novembre, numero 2606, è prorogato a tutto dicembre 1868.

« Sino a detto tempo è nuovamente prorogato il termine fissato dagli articoli 37 e 41 del medesimo regio decreto. »

**REGNOLI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli l'onorevole Regnoli.

**REGNOLI.** Siccome la discussione della seconda parte dell'articolo potrebbe portare la conseguenza che fossero prorogati anche i termini delle iscrizioni ivi contemplate, io faccio una riserva perchè all'uopo possa riformarsi in tal senso anche la parte dell'articolo che ora deve sottoporsi a votazione.

Io faccio una riserva: cioè, che votando questa prima parte dell'articolo, non intendo sia pregiudicato...

**PRESIDENTE.** È riservata completamente ogni proposta sulla seconda parte dell'articolo.

**GIGANTE.** Mi sembra che la formola adottata dalla Commissione potrebbe essere semplificata. La seconda parte la credo inutile, epperciò si potrebbe dire:

« I termini fissati dagli articoli *B*, *C*, *D* sono prorogati a tutto dicembre. »

**PRESIDENTE.** Faccia pervenire al banco della Presidenza la sua proposta.

La Commissione accetta questa nuova redazione?

**CASTAGNOLA**, *relatore*. La Commissione crede conveniente, anche per la precisione del linguaggio legislativo, di distinguere tra una proroga che si concede adesso per la prima volta ed una proroga la quale è già stata conceduta per ben due volte. Il confondere i due casi in una stessa locuzione sembra quindi meno conveniente.

**PRESIDENTE.** Si arrende a quest'osservazione l'onorevole Gigante?

**GIGANTE.** Mi arrendo.

**PRESIDENTE.** Metto dunque ai voti la prima parte dell'articolo come l'ho testè letta.

(È approvata.)

Ora viene in discussione l'ultimo alinea di quest'articolo così concepito:

« Il disposto del secondo capoverso di quest'articolo (ora bisogna dire *dell'articolo* 38, per non confondere) è abrogata. »

A questo capoverso fu presentata un'aggiunta dall'onorevole Pissavini. Egli vorrebbe aggiungere dopo questo capoverso le seguenti parole:

« Le iscrizioni dei privilegi, delle ipoteche e delle prenotazioni prese contro i terzi possessori degli immobili gravati saranno considerate come non avvenute. »

L'onorevole Pissavini ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

**PISSAVINI.** Io ho già detto quali sono i motivi che mi indussero a presentare questo emendamento; quindi pregherei la Commissione a dichiarare se lo accetta, perchè in questo caso mi dispenserebbe dallo svolgerlo e sostenerlo, persuaso che non potrebbe mancarvi l'assenso della Camera, quando e Commissione e proponente, come ho motivo di credere, fossero d'accordo.

**CASTAGNOLA**, *relatore*. C'è una questione pregiudiziale, ed è quella che viene sollevata dall'onorevole Sineo.

Prima dunque di discutere l'emendamento Pissavini, conviene vedere se mai la Camera accetta l'articolo quale è stato proposto dal ministro e dalla maggioranza della Commissione. Nel caso in cui questo articolo venisse accettato, allora si potrà discutere sulla proposta Pissavini, ma il farlo ora sarebbe porre il carro avanti i buoi.

**PRESIDENTE.** Si può considerare come un'aggiunta, più che come un emendamento, per conseguenza si può votare l'ultima parte del capoverso dell'articolo 1 senza per nulla pregiudicare l'emendamento del deputato Pissavini.

**CASTAGNOLA**, *relatore*. Allora quando verrà il suo turno, mi riservo di rispondere alla domanda che mi ha fatta l'onorevole Pissavini.

**PRESIDENTE.** Per parte mia io convengo che si discuta prima di tutto l'ultimo capoverso dell'articolo 1, riservando la parola all'onorevole Pissavini quando si sia votato sul capoverso medesimo.

La parola spetta all'onorevole Sineo per una questione pregiudiziale.

**SINEO.** Io faccio presente all'onorevole guardasigilli ed alla Camera che probabilmente, per quanto sia autorevole l'assenso dato dalla Commissione al progetto del signor ministro, esso non può impedire che sulla proposta ministeriale si apra in questo recinto una seria discussione, la quale potrà protrarsi a lungo.

Avete già sentito che all'onorevole Pissavini non basta il concetto messo avanti dal ministro. Altri probabilmente impugneranno di fronte il concetto medesimo. Stretti quali siamo dal tempo, mi pare che potremmo risparmiare per ora questa lunga discussione. Contentiamoci adesso di prorogare anche il termine che concerne il secondo capoverso dell'articolo 38. Vedremo in altra occasione se dobbiamo abrogare quello stesso capoverso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sineo dunque propone la sospensione di questa seconda parte dell'articolo.

Venne presentato un altro emendamento dall'onorevole Mancini Stanislao, il quale proporrebbe che invece di abrogare l'articolo, si prorogherebbero i termini, come si è fatto per gli altri.

**CHIAVES.** Sulla proposta fatta dall'onorevole Sineo vorrei fare una considerazione alla Camera.

L'onorevole Sineo diceva: il tempo ci stringe, cerchiamo di sospendere questa discussione, e per sospenderla in qualche modo, facciamo così: invece di abrogare, proroghiamo; prorogato che sia questo termine, anche domani lo abrogheremo.

Ma io vorrei che la Camera si facesse ben capace di ciò che significa un voto di proroga: prorogare si-

gnifica imporre un'obbligazione di fare; quando si proroga un termine, si dice ai cittadini che debbono in quel dato termine fare quanto è ordinato.

Ora io non comprendo come chi vuol abrogare un disposto di legge venga a prorogare il termine dell'esecuzione: il prorogare è confermare la disposizione.

D'altronde poi dal prorogare oggi per abrogare domani ne nasce l'inconveniente che ne sono puniti i diligenti e favoriti i negligenti.

Egli è evidente che uno che vede sancita una prorogazione di un termine, si affretta entro quel termine, ed il più presto che può, ad ottemperare all'obbligo che la legge impone. Ove adunque il legislatore abbia già in mente di abrogare quell'obbligo, non proroghi il termine ad eseguirlo. Il peggiore degli spedienti, a mio avviso, quello sarebbe della prorogazione, anche perchè racchiude in sè un vero controsenso.

Non aggiungo altra osservazione, giacchè credo che la relazione della Commissione abbia già ampiamente dimostrato come per altre più maniere si cadrebbe pure in contraddizione colla legge generale, negando di sancire il progetto in discorso.

**MANCINI STANISLAO.** La proposta, nella quale io convengo coll'onorevole Sineo, non ha che l'unico scopo di risparmiarci in questo momento una discussione di tale gravità che potrebbe occupare l'intiera seduta. Dal mio canto io avrei gravi osservazioni a presentare contro la seconda parte dell'articolo 1, mentre riconosco che la proposta ministeriale ha anch'essa in suo favore non ispregevoli considerazioni opposte.

Parmi, pertanto, che non sia il caso di consacrare la seduta ad una discussione che non è urgente. Non è urgente, perchè pel 31 dicembre è indispensabile solamente che non si facciano avvenire decadenze da gradi e diritti ipotecari, le quali sarebbero fatali ad un gran numero di famiglie laddove non vi fosse proroga; nè si dica con l'onorevole Chiaves che in tal guisa puniremmo i diligenti, perchè l'odierna proroga non importerà, come pare egli sospetti, che aspetteremo ancora un anno per poter tornare su questo argomento.

Noi non faremo, in certa guisa, che deliberare la divisione dell'articolo 1 del progetto del Ministero, approvandone la prima parte, ed estendendo per ora la proroga de' termini anche alla seconda.

Il Ministero potrà presto riprodurre od anche mantenere la sua proposta contenuta nella seconda parte dell'articolo primo, od anche lasciare quella parte del progetto pendente dinanzi alla Camera, la quale a suo tempo e con maturo consiglio potrà occuparsene.

Quindi la mia proposta non è che di ordine, onde evitare che pel 31 dicembre avvengano decadenze, per lasciare intatta una questione importante, per risparmiare alla Camera un tempo che in questi giorni le è prezioso.

Se poi si dovesse discendere in questo momento alla discussione del merito della controversia, io mi riservo la parola affine di esporre le mie considerazioni per dimostrare poco conveniente ai principii regolatori del sistema ipotecario l'adottare la seconda parte dell'articolo primo.

**MAZZARELLA.** Io appartengo alla minoranza della Commissione, che non era per l'abrogazione, ma per la proroga. Convengo che l'unico argomento, il quale a primo aspetto pare avrebbe importanza, è quello dell'onorevole Chiaves, presidente della Commissione. Egli diceva, come oggi ha detto dinanzi alla Camera: « Siete d'accordo sull'abrogazione e volete cominciare col disporre una proroga; ma perchè prorogare, quando dovete abrogare? »

Io mi permetto di ripetere all'onorevole Chiaves quanto si disse in risposta nel seno della Commissione. Egli suppone che il principio dell'abrogazione sia da tutti concesso. E qui sta precisamente l'equivoco. Il principio dell'abrogazione non è ammesso da tutti.

E con piacere io ho sentito qui parlare avvocati, i quali hanno dichiarato che sarebbero contrari ad ammettere il principio dell'abrogazione.

Ora, io non discuto se si debba o no ammettere, ma ciò che mi pare indiscutibile si è che vi ha bisogno di discussione per sapere se il principio dell'abrogazione deve essere ammesso o no.

Ora si è appunto la discussione che noi vogliamo e dobbiamo evitare in questo momento. E poichè non vogliamo evitarla affatto e desideriamo che venga il giorno in cui sarà fatta, vogliamo prepararci il terreno. Che cosa dobbiamo fare adesso? Non vi è altro mezzo che prorogare i termini e riservare la questione al tempo in cui possa essere convenevolmente discussa. Epperciò il principio della proroga non è da noi desiderato, perchè vogliamo combattere un'opinione piuttosto che un'altra, ma desideriamo che questa proroga sia ammessa affinchè possa giungere il momento in cui largamente ed ampiamente possiamo discutere. Ecco il perchè, lo ripeto, la minoranza della Commissione fu per la proroga e non per il principio.

**SINEO.** Signori, ricordatevi che l'articolo 2006 del Codice civile è un atto di progresso; un beneficio a coloro che hanno bisogno di conoscere qual sia la condizione di un dato debitore. Un segnalato benefizio, inquantochè non è più necessario di far ricerca di tutti quelli che da 50 o 60 anni hanno potuto possedere un fondo; ma soltanto di sapere chi lo possiede dal giorno in cui le iscrizioni si dovevano rinnovare. Il secondo capoverso dell'articolo 38 non è che la conseguenza di questo articolo 2006.

Chi vuole abrogare la disposizione della legge transitoria dovrebbe anche proporre l'abrogazione dell'articolo 2006 del Codice civile, giacchè identico è il principio.

Questo cenno mi pare bastante per segnare l'importanza della quistione.

Vedete, signori, che fra i giureconsulti che seggono

in questa Camera le opinioni sono diverse. Naturalmente ciascuno ha l'obbligo di sostenere la sua sino all'ultimo. Non basterà probabilmente la seduta d'oggi. Volete voi che in questi gravi momenti, ci occupiamo di una questione che, senza inconveniente, possiamo rimandare di qualche giorno?

Nè potete fermarvi all'obbiezione dell'onorevole Chiaves.

Egli teme di punire quelli che sono diligenti. Ma i diligenti hanno già fatte le iscrizioni, ed i non diligenti non le faranno ancora finchè si sappia quali saranno le definitive deliberazioni della Camera. Se la Camera proroga il termine di cui si tratta, come ha deliberato di prorogare gli altri, ne avverrà che quelli che sono obbligati d'iscrivere avranno tempo sino al 31 dicembre 1868; e quelli che temono di fare spesa inutile potranno aspettare qualche mese. Potranno, senza alcun pregiudizio dei loro diritti, riservarsi a prendere l'iscrizione quando saranno certi che l'articolo di legge transitorio sia mantenuto con quelle modificazioni che la Commissione adotterebbe.

Io persisto adunque nella mia questione pregiudiziale, ossia separativa di questi due progetti.

**PRESIDENTE.** Questione pregiudiziale che si riferirebbe all'ultimo capoverso.

**BERTEA.** Io parlo nello stesso senso degli onorevoli Sineo e Mazzarella, e non farò che aggiungere un'osservazione a quelle da essi svolte per sostenere la pregiudiziale, o, meglio dire, la sospensione ulteriore della discussione. L'abrogazione compendiata nel capoverso all'articolo in discussione tenderebbe ad introdurre una modifica della legge 30 novembre 1865. Ora quando noi avremo aperta una porta in quelle disposizioni transitorie, chi assicura la Camera che non sorgano da molte parti proposizioni tendenti a portare mutazioni anche più radicali nelle medesime? Chi potrà dire se non converrà esaminare, per esempio, quale e quanta sia la giustizia dell'obbligo imposto ai creditori di specializzare le ipoteche legali con tassative indicazioni alle quali non erano obbligati dalla legge vigente alla data del loro titolo, di cercare, per dirne una, le coerenze dei beni ipotecati, quando la legge non vi dà il mezzo di trovarle, di richiedere e sostenere insomma tutte quelle modificazioni che si credono opportune.

Il ministro di grazia e giustizia sa quante rappresentanze già gli siano pervenute in proposito, e come il fôro napoletano abbia specialmente esposti molti desiderii, dei quali non è ora il momento di tenere discorso.

Credo quindi che sia prudente di sospendere questa discussione, conciossiachè, come già accennai una volta, quando noi avremo accettata una qualche modificazione al decreto 30 novembre 1865, l'altro ramo del Parlamento dovrà naturalmente portare sopra la medesima tutta la sua attenzione; e quando per avventura vi fosse dissenso tra il Senato e la Camera, noi saremmo nel pericolo di perdere il beneficio della proroga, che fu spinta a questo progetto di legge, com'è il principale voto di quanti, interpreti di una necessità sentita da ogni parte del regno, ne sollecitarono la presentazione.

Io quindi intendo di appoggiare, come appoggio la proposta di sospensione della discussione.

**FERRARIS.** Domando di parlare.

**BERTEA.** E poichè ho la parola, dirò che non credo nemmeno necessaria l'aggiunta proposta dall'onorevole Mancini, in quanto che basterebbe di sostituire alle parole « il termine di cui nell'articolo 38 » queste altre: « i termini di cui nell'articolo 38; » mentre in questo modo si abbraccierebbero in un concetto sintetico tutti i termini ai quali l'articolo medesimo si riferisce.

**CASTAGNOLA**, *relatore*. La maggioranza della Commissione, od almeno l'antica maggioranza, quella che si era già pronunziata (non so se adesso se ne sia formata una nuova), è costretta ad insistere nella sua proposta. Nè viene punto smossa dalle considerazioni le quali vennero sollevate in questo recinto.

Secondo il suo modo di vedere, essa crede che la formalità prescritta dall'articolo 38 abbia tale poca utilità, che davvero non valga la pena, il fastidio; il grandissimo lavoro che si arreca ai creditori, onde regolarizzare le loro iscrizioni ipotecarie.

Io non entrerò adesso nel merito della questione, per istare nella questione pregiudiziale sollevata dall'onorevole Sineo; sappia però la Camera che la sua Commissione non può così alla leggiera, e neppure senza lotta, abbandonare il terreno sul quale si è posta.

Essa crede che è necessario risparmiare il più che si può ai nostri amministrati lo adempimento di formalità che non hanno uno scopo abbastanza giustificato. Io credo che i poveri contribuenti italiani sono quanto mai annoiati e vessati dal numero incessante, continuo, immenso di dichiarazioni e di denuncie, alle quali costantemente sono obbligati e ne sono gravati ed onerati forse più ancora che dalle stesse tasse a cui sono sottoposti. Essa crede che la disposizione dell'ultimo capoverso dell'articolo 38, come è dimostrato nella relazione ministeriale ed in quella della vostra Commissione, non arriva al suo scopo, e che non vi sia altro modo di uscirne felicemente che colla abrogazione del medesimo. Crede quindi conveniente l'entrare immediatamente nella discussione di questo argomento.

Se la Camera dichiara che non vuole entrarvi, sarà necessario allora accordare la proroga, e forse ciò si renderà necessario, perchè, come ognun vede, da tutte le parti sorgono opposizioni, e la discussione prenderebbe forse tutta la seduta di oggi e può darsi anche quella di domani.

La Camera quindi vegga lei ciò che è a farsi, e se

crede entrare in questa discussione, ciò sarà molto grato alla Giunta che ha studiata la cosa.

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia*. Gli onorevoli Sineo, Mazzarella e Bertea sono concordi nel proporre la sospensione di ogni discussione sull'ultimo paragrafo dell'articolo 38.

Essi dicono in sostanza: proroghiamo, per poi discutere e deliberare in altro tempo e con maggiore agio se debba la disposizione contenuta in quest'ultimo paragrafo essere mantenuta o abrogata.

Ora, a dir vero, io non mi sento l'animo di aderire a sì fatta proposta sospensiva, e le ragioni le ha addotte egregiamente il mio onorevole amico Chiaves.

Da quali motivi io fossi indotto a proporre l'abrogazione di questa disposizione di legge, l'ho già dichiarato nella discussione generale. E ritengo sempre che debba essere abrogata. Mi sembra poi cosa incoerente che debbasi prorogare invece il termine assegnato da una disposizione di legge e mantenere codesta disposizione per vedere in altro momento se merita, o no, di essere abrogata.

Non mi sembra coerente; perchè delle due cose l'una: o per voi è chiaro, evidente che codesta disposizione deve conservarsi, e allora...

**MANCINI STANISLAO**. Domando la parola.

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia*... proroghiamo il termine da essa prescritto, come abbiamo deliberato di prorogare l'altro; oppure la maggioranza, come spero, rimarrà persuasa che l'ultimo paragrafo dell'articolo 38 merita di essere abrogato, e in questo caso sarebbe una contraddizione il differire questa abrogazione per discutere più o meno lungamente intorno alla medesima; imperocchè frattanto tutte le persone, alle quali codesta disposizione è diretta, sarebbero obbligate ad uniformarvisi e andrebbero soggette all'inutile adempimento di una formalità e ad un inutile dispendio.

Per me, se gli onorevoli deputati ci mettono, come spero, un poco di buona volontà, ritengo che si possa discutere brevemente su questa questione, e che sia meglio fin d'ora prendere il partito di abrogare questa disposizione che ha suscitato tanti reclami, e che non è giustificata da adeguate ragioni.

**MICHELINI**. Io credo che allorquando la Camera avrà ponderato ben bene la questione che si agita circa l'abrogazione del secondo capoverso dell'articolo 38 del decreto 30 novembre 1865; quando avrà paragonato la disposizione di esso con quella dell'articolo 2006 del Codice civile cui si riferisce, verrà nella sentenza che è stata abbracciata dal Ministero quando presentava questo progetto di legge e dalla maggioranza della Commissione, vale a dire esserne opportuna l'abrogazione.

Tale è il mio parere, non solamente per le ragioni addotte nelle due relazioni ministeriale e della Giunta, e per quelle testè esposte dal relatore Castagnola, ma ancora perchè le due disposizioni di cui si tratta vertono sopra oggetti diversi. In fatti nell'articolo 2006 del Codice civile si parla di rinnovazione d'iscrizioni ipotecarie, ed è naturale che si prescrivesse che quando tali rinnovazioni avessero luogo dopo l'attuazione del Codice civile, fossero fatte colle norme prescritte dal Codice stesso, cioè contro gli eredi od altri aventi causa dal debitore.

Nel decreto poi non si parla del tempo della rinnovazione ipotecaria, ma bensì dell'attuazione del nuovo Codice, il quale caso non era stato contemplato nel Codice stesso. Laonde io non dubito di asserire che nel decreto si sono ecceduti i limiti che la natura sua gl'imponeva. Come poteva un decreto, unicamente destinato a provvedere con disposizioni transitorie all'attuazione del nuovo Codice, contenere disposizioni non contenute nel Codice stesso? Come poteva un tale decreto prorogare termini che non erano stati nel Codice assegnati?

Per queste considerazioni, ove si dovesse presentemente decidere la questione, io non dubiterei di votare per l'abrogazione del secondo capoverso dell'articolo 38 del decreto 30 novembre 1865.

Tuttavia, vedendo sommi giureconsulti, di cui in questa Camera avvi abbondanza, essere di opposto parere, io mi accosto all'opinione dei deputati Sineo, Mancini e Bertea, acciò sia sospesa la decisione della questione circa l'abrogazione.

Per ottenere questo intento, è necessario prorogare il termine stabilito dal secondo capoverso del decreto, perchè, in caso contrario, al fine di quest'anno nascerebbero diritti irrevocabili ed intangibili.

Nè mi muovono le ragioni contro la proroga addotte dal deputato di Acqui, perchè non avvi lesione di alcun diritto. Infatti, se il secondo capoverso sarà abrogato, saranno inutili le rettificazioni ipotecarie che fossero state fatte; se non sarà abrogato, non avvi altra variazione alla legislazione attualmente esistente che la proroga di un anno, la quale, se è conveniente per la disposizione del primo capoverso, debbe esserlo anche per quella del secondo.

Si rimandi dunque la decisione della questione a tempo più pacato ed opportuno che non è questo. Forse il ministro della giustizia, prendendo ad esame il decreto 30 novembre, vedrà esservi altre disposizioni che sarebbero degne di riforma, le quali si potrebbero eseguire con una sola legge.

**PRESIDENTE**. La parola spetta all'onorevole Ferraris.

Avverto però i molti che sono inscritti per parlare che, in sostanza, le opinioni espresse riducendosi a due, l'una cioè per l'abrogazione, l'altra per la proroga, se volessero limitarsi a parlare uno da una parte, l'altro dall'altra, ritengo che si concilierebbe tutto; si concilierebbe la brevità colla risoluzione di una questione abbastanza importante.

Do questi consigli; ma ne facciano quell'uso che meglio loro aggrada.

**CAPONE.** Io vorrei che si votasse prima, se si deve o no ancora discutere.

**FERRARIS.** Allorchè, in principio della seduta, essendo ancora scarso il numero dei deputati, io proposi che, esclusa ogni abrogazione, per cui la legge dovesse limitarsi a prorogare, e quindi, non si abrogasse, sibbene solo si prorogasse il termine portato dal secondo capoverso dell'articolo 38, io prevedeva tutte le discussioni che non avrebbero mancato di sorgere: il fatto si è verificato. Ed io vi dimostrerò la necessità, di evitare il pericolo di una discussione sull'abrogazione o no di questo o di quell'altro articolo. In ordine poi al secondo capoverso dell'articolo 38 (mi duole vederlo ora da quelli che assistevano dimenticato, dagli altri non saputo), allora io vi dissi, sebbene in modo sommario e conciso, le ragioni che stavano pro, come le ragioni che stavano contro; ma unicamente per dimostrarvi che, trovandoci nella necessità di provvedere alla prossima scadenza del termine, non era possibile adottare quello che sembra esserci suggerito dall'onorevole Michelini, che cioè la questione debba restar sospesa: perocchè, se noi lasciassimo arrivare il fine di questo mese, senza una disposizione legislativa, saranno irrevocabilmente acquisiti gli effetti dell'articolo 38 della legge, cioè la decadenza delle iscrizioni a detta epoca non ancora rinnuovate. Si aggiunga che, qualora si adottasse la sospensione, questa porterebbe necessariamente quel disautoramento della legge a cui accennavano altri degli onorevoli preopinanti. In vero, della sospensione si può avere tutti i vantaggi, senza alcuno degl'inconvenienti, avvi lo spediente solo giuridico della semplice proroga dei termini.

Quando i termini saranno prorogati, con miglior agio e senza preoccupazioni, si potrà considerare se e come convenga abrogare o conservare così l'articolo 38, come qualsivoglia altro. Mi acconcio poi di tanto miglior animo all'eccitamento dell'onorevole nostro presidente, di limitare la discussione; perchè, quando dovessi entrare nella disamina degli argomenti che possono consigliare o l'abrogazione o la conservazione dell'articolo 38, dovrei deviare da quanto forma la vera causa e lo scopo del voto che la minoranza della Commissione sempre sosteneva, e che mi hanno indotto a proporvi un nuovo articolo in questo senso. Ora, dopo la votazione fatta, invece d'insistere nella formula del mio emendamento, mi associo alla proposta breviloqua e semplicissima già indicata dall'onorevole Bertea, che, senza fare cenno di parti di articoli, indica gli articoli medesimi della legge in relazione ai termini che vi sono stabiliti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Regnoli.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Chi vuole la chiusura, sa come si deve fare, bisogna alzarsi.

Chi chiede la chiusura?

(*Alcuni deputati si alzano.*)

La chiusura essendo chiesta, non posso a meno di metterla a partito. (*Il deputato Regnoli accenna di voler parlare*)

Non posso accordar la parola che a chi chiede di parlare contro la chiusura.

**REGNOLI.** Dirò soltanto una parola contro o su la chiusura.

La discussione, che finora ha avuto luogo mentre siamo sull'esordio della questione principale, dimostra alla Camera quanto sia importante la questione stessa di merito. In sostanza, in occasione di una semplice e necessaria proroga di termini, incidentalmente si vuole toccare sì importante sistema ipotecario, si vuole dettare disposizioni che possono alterare o vulnerare il sistema, e prego di notare che questo saggio preliminare che ha la Camera in questa discussione, fatta naturalmente da giureconsulti stimabilissimi, mostra quanto sarà grave e lunga, quanto degna di maturo procedimento la discussione stessa allorquando si entrerà nel merito. Quindi mi accosto anch'io all'opinione dell'onorevole Ferraris, cioè che si riducano tutti gli emendamenti nostri e si trasfondano in quello dell'onorevole Bertea.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**MANCINI P. S.** Mi associo io pure, per semplificare la questione, alla formula proposta dall'onorevole Bertea.

**PRESIDENTE.** La quale sarebbe di modificare la parte dell'articolo primo, che venne già votata, e invece di dire « il termine fissato, » dire « i termini fissati dal primo e secondo capoverso. »

**FERRARIS.** I termini fissati dall'articolo...

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Ferraris, se intende di spiegar meglio...

**FERRARIS.** L'onorevole Bertea aveva proposto i termini fissati dall'articolo 38...

**PRESIDENTE.** Invece di dire dal primo e secondo capoverso. È la formula la più breve.

Metto dunque ai voti questo emendamento al primo articolo, cioè di sostituire questa frase « i termini fissati dall'articolo 38. »

Chi intende approvare questo emendamento è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Pare che l'onorevole Pissavini non persista più nel suo emendamento.

**PISSAVINI.** No, signore, lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Dunque l'articolo primo rimane definitivamente concepito così:

« I termini fissati dall'articolo 38 del regio decreto 30 novembre 1865, numero 2606, sono prorogati a tutto dicembre 1868.

« Sino a detto tempo è nuovamente prorogato il termine fissato dagli articoli 37 e 41 del medesimo regio decreto. »

Metto ai voti il complesso di quest'articolo.

(È approvato.)

« Art. 2. La presente legge sorte...

*Voci.* Avrà...

**PRESIDENTE**... avrà il suo effetto dal giorno della pubblicazione. »

L'onorevole Mazziotti propone un altro articolo in questi termini:

« Le rinnovazioni eseguite, o che si eseguiranno sotto il Codice attuale senza uniformarsi alle disposizioni del medesimo, ma soltanto alle leggi anteriori, non sono decadute, e godono della proroga per uniformarvisi. »

**CASTAGNOLA**, *relatore*. Nell'ordine d'idee nel quale è entrata la Camera, la quale evidentemente ha accordata la proroga anche per l'ultimo capoverso dell'articolo 38 all'effetto di non entrare nel merito di questa questione, egli è evidente che in certo modo vi è la questione pregiudiziale, la quale si oppone a che la proposta dell'onorevole Mazziotti adesso venga presa in considerazione. Altrimenti noi dovremmo entrare nel merito di questo regio decreto transitorio del 30 novembre 1865, che sembra la Camera non abbia voluto esautorare con un voto inconsulto.

Per questi motivi io credo di farmi interprete di tutta intera la Commissione dicendo che essa si oppone a che si entri neppure nel merito dell'emendamento proposto.

**PRESIDENTE**. Insiste nella sua proposta l'onorevole Mazziotti?

**MAZZIOTTI**. Insisto certamente, e mi spiegherò.

Qui non si tratta di abrogazione, si tratta semplicemente di proroga. Ecco come sta la cosa:

Secondo l'articolo 38 si accordava un biennio per poter precisare le iscrizioni uniformandosi al nuovo Codice. Coll'articolo 41 si è detto che quelle iscrizioni che si devono rinnovare sotto il regime dell'attuale Codice devono essere fatte nel modo voluto dal Codice stesso. Ora è venuto il dubbio, dubbio diviso anche dai conservatori delle ipoteche, se quelle iscrizioni che sono decadute l'anno passato e che andrebbero a decadere in quest'anno, e che nel rinnovarsi non lo si facesse a norma dell'attuale Codice, godano o no della proroga, per uniformarsi al disposto del Codice.

Se la Commissione dà un'esplicita dichiarazione, che anche queste iscrizioni godono di quest'anno di proroga per potersi conformare al disposto del Codice, io ritirerei la mia proposta, altrimenti insisto. (*Rumori*) Una parola nella legge ed anche forse una dichiarazione del Ministero o della Commissione può impedire molte liti e molti danni. Non parlo nel mio interesse, anzi contro i miei interessi, perchè io nel rinnovare nell'anno scorso e nell'attuale mi son tenuto e mi terrò alle nuove forme, ma la gran maggioranza degli altri si tengono alle antiche leggi, e senza una parola legislativa può venire ad essi danno ed a me vantaggio.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE**. Prego la Commissione di esprimere il suo parere su questa proposta dell'onorevole Mazziotti.

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia*. La Commissione, proponendo l'aggiunta di quest'articolo 2, si è proposto di evitare un inconveniente. La sua intenzione è più che giusta e ragionevole. Voi sapete come l'articolo 1 delle disposizioni per la pubblicazione ed interpretazione del Codice civile dichiara le leggi non poter essere obbligatorie se non dopo quindici giorni dalla loro pubblicazione.

Quindi, se non si aggiungesse una speciale ed espressa dichiarazione, omai questa legge non potrebbe avere il suo effetto se non dopo il 1° gennaio, e prima della sua promulgazione, le leggi precedenti, non essendo adempite nei debiti termini le iscrizioni o rinnovazioni delle ipoteche, le disposizioni dell'articolo 38 e degli altri articoli di questo decreto produrrebbero il loro effetto, e rimarrebbero perenti dei diritti con grave danno dei creditori, senza che questo danno potesse venir riparato dalla legge che ora si sta discutendo.

Quindi io concordo pienamente nell'idea manifestata dalla Commissione; ma, per ottenere maggior sicurezza d'effetto, io crederei necessario che, invece di dire « la legge avrà il suo effetto dal giorno della sua pubblicazione, » si dicesse « dal 1° gennaio 1868, » perchè potrebbe, speriamo che ciò non avvenga, ma pur potrebbe accadere che questa legge ritornasse dal Senato con qualche modificazione, e non rimanesse tempo sufficiente per promulgarla prima dello spirare del mese corrente.

**PRESIDENTE**. La Camera accetta quest'emendamento del ministro di sostituire *dal* 1° *gennaio* 1868 alle parole *dal giorno della sua promulgazione?*

**MICHELINI**. Io non vedo differenza tra la dizione di questo articolo proposta dalla Commissione e quella ora proposta dal ministro della giustizia. Bensì non posso nascondere la mia sorpresa, anzi il mio rammarico, circa il dubbio da lui manifestato che questo progetto di legge non possa essere promulgato, cioè diventare legge vera prima che scada quest'anno, cioè prima che scadano i termini che noi vogliamo prorogare. Puossi forse prorogare ciò che più non esiste? Si pensi che una legge non è tale se non dal momento della promulgazione. Prima d'allora queste nostre parole non hanno effetto legale; prima d'allora non nascono per i cittadini diritti o doveri. Al primo giorno del prossimo gennaio, ove la legge di proroga non fosse promulgata, nascono diritti irrevocabili, cui nessuno può violare, a meno di essere tacciato di spogliazione. Potrebbe una legge promulgata il 5 o il 6 gennaio far rinascere diritti perenti? No, perchè si lederebbero diritti che sono nati nella prima ora del primo gennaio. Se una legge della natura di questa potesse avere effetto retroattivo, sarebbe inutile che ce ne occupassimo ora così in fretta, ma potremmo differirne

la discussione e la promulgazione ai mesi di febbraio o di marzo venturi.

Per queste considerazioni, in vista dei gravi, incalcolabili inconvenienti che verrebbero dal protrarre la pubblicazione di questa legge al di là del corrente mese, io prego, io scongiuro il signor ministro di sollecitare dal Senato l'approvazione di essa, affinchè possa essere promulgata in tempo utile.

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia.* Appunto per prevenire gl'inconvenienti, a cui accenna l'onorevole Minervini, era diretto l'emendamento da me proposto; ma l'onorevole Minervini vuole maggior tranquillità, ed io non ho difficoltà a consentire che si dica « dal 31 dicembre 1867, » invece di dire « dal 1° gennaio 1868. »

**PRESIDENTE.** Il relatore della Commissione acconsente?

**CASTAGNOLA**, *relatore.* La Commissione acconsente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mazziotti persiste nel suo emendamento?

**MAZZIOTTI.** Sì, persisto.

**PRESIDENTE.** Allora domando se è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Metto adunque ai voti l'articolo 2 combinato tra il Ministero e la Commissione che consiste nelle seguenti parole:

« La presente legge avrà effetto dal 31 dicembre 1867. »

(È approvato.)

Si procederà alla votazione per squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 250 |
| Maggioranza | 126 |
| Voti favorevoli | 246 |
| Voti contrari | 4 |

(La Camera approva.)

## PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE E DI UN DISEGNO DI LEGGE.

**PRESIDENTE.** Invito il deputato Sandri a venire alla tribuna per presentare una relazione.

**SANDRI**, *relatore.* Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge relativo all'ordinamento ed all'ampliazione dell'arsenale di Venezia. (V. *Stampato n°* 86-A.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia.* Rammenta la Camera come l'onorevole Curti proponesse, or sono pochi giorni, un'interpellanza diretta al ministro di grazia e giustizia sui funzionari giudiziari che uscissero d'impiego per cessazione di disponibilità, in seguito alla legge sull'ordinamento giudiziario; e ricorderà pure come io rispondessi immediatamente che il Ministero stava già occupandosi di questo argomento che ha così grave importanza.

Ora io sono lieto di presentare alla Camera un progetto di legge, il quale ha per iscopo appunto di prorogare la disponibilità ai funzionari dell'ordine giudiziario, i posti e gli uffici dei quali vennero ridotti o soppressi. (V. *Stampato n°* 132.)

**PRESIDENTE.** Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

**CURTI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**CURTI.** Dichiaro di ringraziare l'onorevole ministro guardasigilli di avere così prevenuto col suo schema di legge lo svolgimento della mia interpellanza, e nel ringraziarlo credo di rendermi interprete di tutti i sentimenti di riconoscenza della famiglia giudiziaria. (*Rumori a sinistra*)

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia.* Siccome questo disegno di legge, che ho avuto testè l'onore di presentare, ha per iscopo di prorogare un termine che va a scadere colla fine del corrente mese, così prego la Camera di dichiararne l'urgenza.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, s'intenderà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

## SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO ALLE INTERPELLANZE SULLA CONDOTTA DEL MINISTERO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno chiama il seguito della interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa Tommaso sopra la condotta tenuta dal Governo negli ultimi avvenimenti politici.

L'onorevole Crispi ha facoltà di continuare il suo discorso.

**CRISPI.** Signori, Il sistema dei nostri avversari era questo: che noi dovevamo andare a Roma di consenso colla Francia e dopo esserci fatta amica la cattolicità. I medesimi, dopo gli ultimi avvenimenti, c'imputano d'aver rotto cotesto accordo.

Dissi altra volta che i casi di Mentana avevano squarciato gli equivoci. Ora aggiungerò che quei casi porsero occasione alla Francia di provarvi ancora una volta quello che per sei anni non mancò mai di dire all'Italia ed all'Europa. La Francia, signori, al 1860 fu dolentissima degli avvenimenti di quell'anno. Quando parlo della Francia, è bene che i miei colleghi lo sappiano, intendo sempre del suo Governo, giammai del suo popolo che io rispetto e che non credo solidale delle cose che avvengono in quel paese.

Il Governo imperiale si disse contrario agli avveni-

menti del 1860. Il signor Thouvenel, scrivendo sulle cose avvenute nelle provincie meridionali e sulla vittoria di Castelfidardo, manifestò il suo rammarico per la caduta del regno delle Due Sicilie, e la liberazione delle Marche e dell'Umbria, e disse che la Francia aveva salvato il potere temporale del papa mantenendosi in Roma.

La Camera mi permetterà che, su questo proposito, io ricordi i dispacci che in quella occasione uscirono dal Gabinetto delle Tuileries. La politica imperiale si era chiarita colla lettera di Vichy del 12 luglio 1861.

In quella lettera, che alcuni giorni addietro venne riletta al Corpo legislativo, l'imperatore disse al nostro Re che non intendeva approvare, nè garantire tutto quello che in Italia era avvenuto, e che era suo dovere di tutelare il potere temporale del papa. Là era tutto un sistema, e coerentemente alle idee che vi erano espresse, il signor Thouvenel, ispirandosi naturalmente nel suo padrone, scriveva in quel turno agli ambasciatori d'Austria e di Spagna in questi termini: « Noi abbiamo visto con dolore che le stipulazioni di Villafranca e di Zurigo non abbiano ricevuto la loro completa esecuzione, ed era nostro desiderio che la monarchia delle Due Sicilie non fosse rovesciata.

« Senza dare la nostra approvazione a quello che è avvenuto, senza voler coprire colla nostra garanzia l'esistenza del nuovo stato di cose, alcun interesse dinastico non c'impedisce di stringere rapporti normali col regno d'Italia. L'ostacolo alla sua riconoscenza non è per noi che nelle difficoltà inerenti agli affari di Roma. »

Queste medesime cose, quantunque con forma diversa, erano scritte il 15 giugno 1861 dal ministro Thouvenel nell'atto del riconoscimento del regno d'Italia. Le sue proteste però erano più esplicite contro l'invasione avvenuta al 1860 di parecchie provincie degli Stati della Chiesa.

Le stesse idee continuarono ad essere manifestate dal Governo francese negli anni successivi, e il signor Drouyn de Lhuys, uno di coloro che poscia sottoscrissero la Convenzione di settembre e dal quale certamente si deve richiedere il senso della medesima, ove voi crediate di non trovarlo in essa stessa, imperocchè la Convenzione parla abbastanza chiaramente, per non aver d'uopo dei documenti, il signor Drouyn de Lhuys il 30 giugno 1862 fece una formale protesta pel mantenimento del potere temporale del papa.

Egli anticipò, o signori, di cinque anni i pensieri espressi nel discorso del signor Rouher. Anch'egli ebbe il suo famoso *jamais* che fu ripetuto pochi giorni addietro nel palazzo Bourbon. « *Giammai*, egli scriveva, io lo proclamo altamente, il Governo dell'imperatore ha pronunciata una parola di natura tale da lasciare sperare al Gabinetto di Torino che la capitale della cattolicità possa al tempo stesso divenire col consenso della Francia la capitale del grande regno che si è formato al di là delle Alpi. Tutti i nostri atti, tutte le nostre dichiarazioni si accordano al contrario per constatare la nostra ferma e costante volontà di mantenere il papa in possesso di quella parte de' suoi Stati che la presenza della nostra bandiera gli ha conservato. » (*Movimento a sinistra*)

La Francia persistette sempre nei rifiuti, e nel 1862 il signor Drouyn de Lhuys non volle neanco entrare in trattativa col generale Durando. Voi ricorderete la disdegnosa risposta fatta a questo venerando uomo che tanti servizi ha reso alla patria, e che è uno di coloro che meritano i suffragi dei veri liberali. Quando il generale Durando scrisse dopo i casi di Aspromonte al Governo imperiale che il pensiero garibaldino era nella mente di tutta l'Italia, che il desiderio di avere Roma era nel cuore di tutti gl'Italiani, Drouyn de Lhuys si rifiutò di discutere su quell'argomento.

Il rifiuto durò anche al 1864, e si dovette mutar di tema per ottenere la Convenzione del 15 settembre. Voi conoscete le varie interpretazioni che vi furono date. La varietà delle interpretazioni spinse i due Governi a quello scambio di note, le quali discorsero delle celebri aspirazioni nazionali che ci lasciarono libere, imperocchè il Ministero d'Italia non poteva certo contrattare sul pensiero, nè transigere sulle idee del popolo, e di quel diritto che colla nota del 30 ottobre si riserbarono i due Governi, cioè che la Francia avrebbe potuto intervenire tutte le volte che il potere temporale del papa sarebbe in pericolo.

Al 1865 venne al Corpo legislativo la discussione della Convenzione del settembre, ed il signor ministro Rouher, nella seduta del 15 aprile di quell'anno, ai rimproveri fatti al suo Governo che non era stato ben difeso il potere temporale del papa, così rispondeva alle meschine argomentazioni del partito cattolico che fa la gran maggioranza della Camera francese:

« Quando Napoli fu attaccata, quando le Marche e l'Umbria furono invase, il Governo francese fu profondamente commosso.

« Egli non potè allora parlare forse con maggior energia, ma sperava che la conciliazione sarebbe stata possibile ancora. Se in effetto gli elementi rivoluzionari si sono misti al movimento nazionale, la separazione fra loro si è fatta ad Aspromonte. L'Italia non ha oggi che a lavorare al suo ordinamento, a rifondere la sua legislazione, a riunire le sparse sue membra, ed a dare alle medesime quella coesione che farà di lei una grande nazione. Ma non getti essa imprudentemente i suoi sguardi sul territorio di poche leghe quadrate e sopra una popolazione di 600,000 anime, imperocchè essa correrebbe un immenso pericolo. Se non vuole cacciarsi in una situazione incerta e precaria, che essa non pensi a Roma (cotesta era una minaccia); se vuole evitare gli elementi di dissoluzione e di morte, che non pensi a Roma; se vuole evitare conflitti spaventevoli, che non pensi a Roma. Queste non sono parole

di minaccia, ma un avvertimento di amicizia e di simpatia. (*Risa a sinistra*) Noi non abbiamo fatto coll'Italia delle stipulazioni. Noi le abbiamo detto soltanto: seguite le tendenze della saggezza e della civiltà; non vi urtate col sentimento cattolico, nè con le grandi potenze del mondo. Il papa e l'Italia devono coesistere sotto pena di suicidio per l'Italia stessa. » (*Movimento a sinistra*)

Signori, il Governo imperiale di Francia continuando in cotesto ordine d'idee, il ministro Moustier al 1866, quando s'avvicinava lo sgombero degli Stati governati dal papa, non tralasciò di ricordare che la Francia allontanandosi da Roma, non toglieva al papa la garanzia per l'esercizio della doppia sovranità.

Nella nota dell'11 dicembre di quell'anno egli scriveva così: « Il mondo cattolico deve saperci grado di avere aggiornato per sì lungo tempo una misura la cui necessità era così manifesta, e non saprebbe senza una profonda ingiustizia disconoscere che il giorno in cui questa necessità ha acquistato una forza insormontabile, abbiamo fatto tutto ciò che era realmente possibile per assicurare al Santo Padre nuove e più serie garanzie pel libero e tranquillo esercizio della sua doppia sovranità. »

Signori, capite meglio di me, che in quel tempo non eravamo ancora nè a Mentana, nè a Monterotondo. La Francia parlava prima che Garibaldi avesse ripetuto i difficili conati d'un'invasione dello Stato romano. Nulladimeno in Italia, dalla stampa moderata, e dagli oratori ufficiali, si manteneva il paese in una continua illusione, dandosi a credere che la Convenzione di settembre era l'avviamento alla soluzione della questione romana. I nostri avversari politici dicevano allora, che se l'Italia fosse rimasta saggia, la Francia ci avrebbe dischiuso le porte di Roma.

Quanto questo linguaggio fosse in opposizione a quello del Governo francese, il quale fu sempre uniforme ed uguale, voi potete capirlo dopo i ricordi che vi furono fatti.

Sorsero i casi dell'ottobre. L'Italia, per mezzo del suo Governo, voleva intervenire in Roma: la Francia in principio si oppose, ma poscia per l'organo del nostro ministro a Parigi, chiese che dal Ministero italiano si prendesse l'iniziativa per proporre un intervento misto. Non si fu d'accordo.

Il Ministero il quale voleva che l'Italia intervenisse sola nelle provincie di Santa Chiesa fu fatto cadere; il conte Menabrea, che ci fu dato, venne agli affari; la spedizione che era stata sospesa per parecchi giorni, finchè non si fu sicuri degl'intendimenti del Gabinetto italiano, partì.

**MENABREA**, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Era già partita.

**CRISPI**. Era in partenza quando vi componevate. (*Rumori a destra — Segni negativi del Ministero*)

Signori, è affare di date. Del resto il ministro Rouher il 5 dicembre dichiarò al Corpo legislativo, che allora soltanto il Governo imperiale tolse l'ordine di sospensione della partenza della flotta, quando fu sicuro che l'Italia non avrebbe mandato il suo esercito nelle provincie soggette al papa.

Il Ministero può interrompermi quanto vuole. Soltanto gli dirò che, se fosse andato agli affari un Ministero di idee opposte alle sue, noi saremmo intervenuti soli, o insieme colla Francia.

Non dimenticherà poi la Camera che dal 19 al 27 ottobre in Italia fu impossibile la composizione di un Ministero liberale. Lo stesso generale Cialdini, bisogna rendergli questa giustizia, non intendeva certo subire un'invasione francese, perchè, soldato d'onore com'egli è, non avrebbe permesso questa vergogna alle armi italiane... (*Rumori a destra — Segni d'approvazione a sinistra*)

Aperte le Camere francesi, il marchese di Moustier fece il discorso che voi conoscete. Tra le altre cose dette il 4 dicembre, ricordò a quel Parlamento che la Francia non aveva mai ammesso equivoci sull'interpretazione della Convenzione di settembre.

« Tutti i nostri dispacci, egli soggiungeva, lo attestano, tutti dichiarano che noi volevamo che la esecuzione della Convenzione fosse efficace, che non si trattasse di eseguirla per forma, che la sicurezza degli Stati pontificii dovesse essere intiera. »

Venne quindi la volta del ministro Rouher, il quale pronunziò il famoso discorso che ha avuto eco in Europa.

Quest'uomo che ha servito due dinastie, che fu orleanista ed oggi è bonapartista, che domani ritornerebbe orleanista, se gli Orléans succedessero ai Bonaparte... (*Risa d'approvazione a sinistra*) quest'uomo insultò l'Italia, il suo Governo, il suo Parlamento, e non una voce si sentì che sorgesse a difenderli. Egli pronunciò quel celebre *jamais* nella tornata parlamentare del 5 dicembre; e, siccome qualche giornale dette a credere che il ministro di Stato non si fosse fatto in realtà l'interprete delle idee del pensiero del suo signore, il 9 dicembre non solo andò a confermare la sua dichiarazione al Corpo legislativo, ma rilesse la lettera di Vichy del 12 luglio 1861, e pronunciò fra gli applausi del suo uditorio le seguenti parole:

« Il rappresentante del Governo era perfettamente tranquillo: egli non ha fatto se non le dichiarazioni che era autorizzato a fare, e a farle in quei termini in cui le ha prodotte. »

Dopo ciò, o signori, a che venir lusingando il paese? A che venir falsando i fatti dei quali siamo stati testimoni? A che venir dicendo all'Italia ed all'Europa, che i casi di Mentana hanno rotto l'accordo colla Francia e ci hanno allontanati dalla soluzione del problema romano? Non vedete voi che in quest'argomento della parte avversaria non c'è se non che una continuazione di quelle illusioni, di quegl' inganni, di

quelle mistificazioni nelle quali fu tenuto il paese pel corso di sette anni? Oggi è necessario che, senza equivoci, ma con una franca parola, si esca da ogni dubbio, da questo ginepraio nel quale ci siamo impigliati e nel quale stando potremmo perire.

Come fu eseguita la Convenzione di settembre?

Da noi col trasporto della capitale.

Voi sapete quello che costò, o signori, il trasferimento della sede del Governo da Torino a Firenze. I portafogli di coloro che avevan firmato la Convenzione scivolarono sul lubrico terreno insanguinato dai cittadini di Torino! (*Mormorio a destra*)

*Voci a sinistra.* È storia!

**CRISPI.** Un nuovo Ministero dovette sorgere a calmare quella popolazione, in mezzo all'agitazione popolare.

Nè questo bastò, o signori: un'ingiuria permanente fu organizzata in Italia contro coloro i quali, ritenendo la Convenzione di settembre come noi l'abbiamo sempre interpretata, sono stati imputati di volere rompere l'Italia. Avete ascoltato l'onorevole guardasigilli quando fece un fascio di tutti coloro che eransi riuniti, onde sussidiare l'ultimo movimento romano. Egli alluse ai repubblicani, cui adombrò con la imputazione della incerta bandiera ed ai *permanenti*, che, a suo avviso, pensano ad un passato che non verrà giammai!

Ebbene, o signori, cotesta è un'ingiuria che non ai repubblicani ed ai *permanenti*, ma è diretta all'Italia.

Abbiamo pagato il debito pontificio per effetto della Convenzione.

Io credo che si sia continuato a pagarlo durante gli ultimi avvenimenti, imperocchè abbiamo letto nei giornali la partenza del direttore del Gran Libro del debito pubblico d'Italia, il quale andò a Roma ad offrire il denaro che naturalmente valse ad alimentare quegli antiboini che scannarono i nostri a Mentana e a Monte Rotondo. (*Sensazione*)

Abbiamo fatto la guardia ai confini, per impegno assunto nella Convenzione, e quella guardia, o signori, vedremo in appresso nel bilancio dello Stato quello che ci ha costato.

Si è andato anche più in là: si è domandato il permesso d'inviare consoli nostri nello Stato il quale oggi è governato dal papa! Ah! signori, quel dispaccio del 21 dicembre 1866, che porta la firma del cavaliere Nigra e nel quale si parla dello invio dei consoli, accorda una garanzia dello Stato del papa maggiore di quella che la Convenzione di settembre aveva definita; in esso si è proposto un riconoscimento, che la Santa Sede ci ha rifiutato. L'onta a coloro che lo chiesero, e la gloria al papa che lo respinse! (*Movimento di agitazione*)

**VISCONTI-VENOSTA.** Domando la parola per un fatto personale.

**CRISPI.** Come fu eseguita la Convenzione dalla Francia?

La legione di Antibo parla assai meglio di quello che io non potrei.

Se i ministri di Francia furono senza equivoci, franchi, leali quando si trattava di spiegare la Convenzione di settembre, non potevano essere più sleali, nè più menzogneri a proposito della legione di Antibo.

Voi ricorderete che il signor Drouyn de Lhuys aveva promesso al papa di facilitargli l'arruolamento di una legione di cattolici stranieri, della quale erasi parlato nell'articolo 3 della Convenzione di settembre.

Essendosi reclamato contro il modo col quale quella legione veniva costituita, si rispose sempre che la Francia non faceva che eseguire l'articolo 3 della Convenzione, e si aggiunse che essa non contravveniva menomamente agl'impegni assunti! In principio fu detto che la legione di Antibo si sarebbe formata coi soldati stranieri che erano sotto le bandiere dell'impero. Ma in realtà il generale Randon, che allora era ministro della guerra di Napoleone, compose quella legione di soldati francesi, ed ultimamente ne ebbe gli elogi dal barone Dupin alla tribuna del Lussemburgo.

Vescovi e generali si incaricarono dell'assoldamento di questa legione. Voi trovate le lettere del primo e del quattro dicembre 1866 dei generali De Cissé e De Lauriston dirette a vari monsignori. Furono fatte nuove lagnanze, e fu risposto che nella legione non erano stati ammessi se non che dei soldati liberati. Venne la missione Dumont, il cui carattere ufficiale venne negato prima, attenuato dopo; non si potè più smentirla, posciachè venne conosciuta la lettera del generale Niel, ministro della guerra succeduto al Randon, che una indiscretezza, siccome è narrato in un dispaccio diplomatico, aveva fatto pubblicare sui giornali.

Gli ultimi casi delle provincie romane ruppero gli equivoci e scoprirono le menzogne che su tale argomento ci eran venute da oltremonti.

Il generale conte d'Exea, in una lettera al *Sémaphore* del 18 ottobre di quest'anno, si lagnò che si imputava a quella legione il delitto di disertare la bandiera del papa. Ed egli, a smentire la notizia ed a provare contemporaneamente che quelli erano buoni soldati, dichiarò che i Francesi non sono usi a fuggire dinanzi al pericolo, ed aveva ragione.

Ma in mezzo ai morti sorse l'ultima parola, la vera parola dell'enigma. Fra i cadaveri di Mentana e Monterotondo spuntò la luce a rischiarare le tenebre della legione di Antibo: i morti parlano meglio dei vivi, imperocchè non possono mentire.

Io ho qui tre libretti (e ne abbiamo una quarantina), ed uno di questi mi permetterà la Camera che io lo depositi sul banco della Presidenza con preghiera d'inviarlo al Ministero, affinchè ne faccia buon uso, ove creda di guarentire gl' interessi nazionali.

La legione di Antibo non ha di romano se non che il nome; essa è una legione imperiale. I soldati di quella legione vennero tolti ai reggimenti francesi,

prima di aver compiuto il loro servizio. Ma questo è poco; i soldati arruolati nella legione non conoscono il papa come il loro principe, e nel libretto voi trovate il giuramento all'imperatore ed alla Costituzione francese, e non al papa sotto la cui bandiera dicevasi che andavano a servire. E questo è ancora poco: la legione è organizzata secondo le leggi dell' impero, e nel libretto voi trovate citati l' ordinanza del 10 maggio 1844 ed il Codice penale dell'esercito francese.

Ho qui sotto gli occhi il libretto del signor Déforges da Nantillois. Questi entrò nel 18° reggimento di linea il 26 giugno 1863; ed era giunto al grado di caporale il 27 aprile 1864. Doveva terminare il suo servizio in Francia il 26 giugno 1870, giusta la legge del 21 marzo 1832. Ebbene, entrato nella legione di Antibo il 26 maggio 1866, gli è fatto buono il servizio prestato per lo innanzi e gli è ordinato di restare nella legione fino al 26 giugno 1870, siccome era prima stabilito.

Ho qui un altro libretto del signor Hasler da Didenhein, che apparteneva al 33° di linea francese. Di costui abbiamo il libretto del corpo, quando era in Francia, oltre quello che gli era stato dato nella legione romana. Allorchè a Monterotondo furono fatti prigionieri alcuni soldati di quella legione, Garibaldi chiese ai medesimi la promessa di non più battersi contro l'Italia. Essi risposero: E la nostra posizione chi ce la garantirà? Noi dobbiamo compiere i nostri sette anni, e se non possiamo ritornare nella legione, dobbiamo andare a servire in Francia. I nostri ministri loro tolsero l'incomodo di servire l'imperatore, imperocchè dal Varignano li mandarono a Civitavecchia. (*Movimenti*)

Signori, ora io vi domando se, dopo le cose state da me esposte col sussidio di documenti irrefragabili, puossi ritenere la Convenzione di settembre ancora in vigore. Io vi domando se, dopo la formazione della legione di Antibo, puossi ritenere che il Governo imperiale abbia eseguito l'articolo terzo della Convenzione, o non abbia piuttosto mancato agl'impegni assunti, in un modo subdolo, con raggiri e simulazioni, di cui la Francia dev'essere dolente, giacchè essa è la nazione leale per eccellenza, la nazione delle virtù generose. (*Segni di approvazione*)

Signori, a quale oggetto, dopo tutto ciò, vorrete esaminare se Garibaldi abbia violato la Convenzione?

La Convenzione di settembre non aveva più ragione di essere, e non era d'uopo, come desiderava il ministro guardasigilli, che venisse disdetta dal Governo. È assurdo, anzi, che oggi si voglia risuscitarla, galvanizzarla. La nazione italiana non può ancora ritenere come in vigore una Convenzione, la quale era cagione d'inganni e ci chiudeva le porte di Roma.

Signori, io vi dissi altra volta che io fui contrario all'impresa garibaldina; ed ora vi soggiungo che, se altri fu ad Aspromonte e non volle essere a Mentana, io non fui nè ad Aspromonte, nè a Mentana, e mi opposi alle due spedizioni.

Ve ne dirò i motivi.

Signori, è vero che io sono ora, come direbbero i militari, una specie di ufficiale riformato, ma cospirai per 15 anni, e qualche cosa devo saperne di cospirazioni.

Io non capisco, o signori, cotesti comitati che sono surti in Italia dopo il 1853, sussidiati dai Governi od aiutati dai partiti, nello scopo di fare insorgere Roma.

Non capisco cotesti comitati che riempiono la terra di manifesti, per suscitare fatti che per lo meno devono essere segreti.

Se ebbi un sorriso di disdegno pel comitato nazionale romano, provai del dolore quando lessi nei giornali la formazione del comitato che fu chiamato *Centro d'insurrezione*, e che poscia si convertì in *Giunta nazionale romana.*

Dirò inoltre, o signori, che per la soluzione del problema romano, io non ammetto la invasione di quel territorio per mezzo di bande. Io credo che i Romani debbono essi scuotere il giogo, e che il movimento debba essere romano, per coloro che debbono farlo e dirigerlo, italiano per lo scopo al quale devono mirare. Io non sono neanco con coloro i quali credono che il movimento romano debba unicamente essere l'opera di coloro che al presente dimorano in Roma, imperocchè cotesto dovere di onore è parimente imposto agli esuli romani che sono sparsi sulla terra italiana e fuori.

Del resto, questa mia opinione deve essere accettata dallo stesso Napoleone III, il quale, quando chiamavasi Luigi Bonaparte, diede l'esempio di assaltare prima Boulogne e poscia Strasburgo con profughi francesi, affine di scuotere il giogo degli Orléans e ristabilire l'impero. Gli esuli hanno pur sempre nel cuore la patria, ed essi hanno diritto di entrare nel loro paese, il quale è sotto il servaggio, e liberarlo dalla tirannide che li ha banditi dalla terra natale. Queste mie dichiarazioni vi daranno il senso vero del mio telegramma del 18 ottobre 1867, invocato dall'onorevole Massari, censurato da parecchi altri e specialmente dal deputato Fambri.

Finchè si trattò, o signori, di aiutare gli esuli romani a rientrare nel territorio pontificio io fui largo di mezzi, e credei mio dovere di prestarmi al loro ritorno in patria.

La febbre di patria in costoro fu vivissima in quei giorni, ed io vi ricorderò il dolente caso di quegli esuli i quali, non trovando modo di andare a casa, dissero non avere imputazioni politiche, onde per uno sventurato frantendimento furono consegnati al Governo pontificio.

Dopo ciò, o signori, comprenderete come a me spiacesse quello indistinto accorrere d'uomini alle frontiere, imperocchè io non intendeva che dovessero entrare nel territorio del papa individui i quali non erano stati sotto il suo dominio. Quindi ritenni che tutta quella gente che si muoveva non giovasse allo scopo

del movimento; e siccome bisognava poi farla ritornare a casa, essa imbarazzava le autorità politiche, le quali non avevano mezzi sufficienti a contenerla; imbarazzava noi che non avevamo il denaro necessario alla inutile spesa.

Signori, io ammiro gli eroi di Monterotondo e di Mentana, e sento un culto pei martiri dei Monti Parioli. Malgrado ciò, io debbo confessarvi che non ho potuto persuadermi che il movimento romano debba essere fatto con una invasione di bande. A mio avviso, il moto, voglio ripeterlo, deve sorgere in Roma, e sarebbe sorto più vivace e credo anche invincibile, se le bande non fossero entrate nelle provincie del papa.

Il moto romano, o signori, fu abbastanza grave, e coloro che vi si cacciarono appartengono nella loro maggioranza alle provincie nelle quali oggi impera il papa ed a quelle da lui perdute e che vorrebbe riprendere. Basta guardare le cifre che ho potuto raccogliere dai documenti pubblicati, ond'essere di ciò convinti.

Conoscete le note inviateci per mezzo della Francia dei prigionieri i quali si trovavano in Roma. Or bene, o signori, in quelle tre quinti erano stati sudditi della Santa Sede, gli altri sono cittadini della rimanente Italia. Gli atti di valore di cui diedero prova gl'insorti entro Roma dal 22 ottobre in poi, io non ho bisogno di rammentarlo; fecero tutti il loro dovere. Fuori, a Monte Rotondo e Mentana combatterono sempre contro un nemico superiore per numero e per mezzi. Nella giornata del 3 novembre i franco-papali in prima linea erano 10,000; 4000 la loro riserva. Essi ripiegarono tre volte contro l'urto dei nostri, e, rinforzati, non poterono prenderne le posizioni. I franco-papali avevano armi di precisione, ed i nostri erano laceri, scalzi, muniti di fucili i quali non costarono che dalle 7 alle 15 lire ciascuno. Il corpo principale dei volontari ritornò non molestato a Monte Rotondo, donde era partito la mattina, e potè fare la sua ritirata sopra Corese senza che l'inimico se ne avvedesse. Restarono a Mentana dai 600 ai 1000; vi si trincerarono, e seppero battersi contro un esercito dieci volte superiore. Al certo cotesti fatti possono essere ricordati ad onore delle armi italiane, e non è lecito ad un ministro francese di proclamare dalla tribuna che i nostri abbiano mancato al loro dovere.

Io presi parte a quegli avvenimenti per necessità, non per disciplina: lo sappiano il ministro di grazia e giustizia e l'onorevole Fambri, che me ne hanno imputato. Se invece di denunziare il solo mio dispaccio del 18 ottobre 1867, il Governo leggesse tutti i telegrammi fatti in quell'epoca, esso vi troverebbe espresso il mio desiderio che Garibaldi non si movesse da Caprera. La sua presenza sul territorio soggetto al papa toglieva al movimento romano quello stampo di spontaneità che i soli Romani vi potevano dare.

Dicano quello che vogliono i miei avversari ora che sanno il motivo della opposizione da me fatta all'accorrere dei volontari. Ed il mio contegno dev'essere apprezzato, ove si rifletta che il paese fece il suo dovere. Quando città come Torino, Bologna, Parma, Monza, Genova, Pavia, Siracusa, Milano, Alessandria, Napoli mandano sussidi alla guerra contro il papa, voi capirete che l'agitazione nazionale non fu limitata alle piccole città. Del resto, gli stessi documenti francesi vi danno prova dell'entusiasmo nazionale. Leggete i dispacci del 24 e del 25 ottobre del signor di Villestreux, nei quali egli racconta che il generale Cialdini temeva di non poter dominare lo slancio popolare, e che gli pareva difficile il poter reprimere il movimento rivoluzionario. Al certo, signori, il generale Cialdini non è uomo da temere per così poco, e che ove il dovere della patria gli avesse imposto il doloroso sacrifizio, non si sarebbe rifiutato.

Ve lo disse parimente ieri l'onorevole Di Revel, quando vi parlò della simpatia delle popolazioni per gl'insorti, e dell'impossibilità d'impedire il movimento.

Gli avvenimenti, signori, hanno pur troppo il loro corso ed è difficile di arrestarli nel loro moto d'ascensione. È facile il reprimerli quando si avvicinano al termine della parabola, e però non è bravura arrestare un cittadino dopo la battaglia di Mentana!

Io vi dirò una sola cosa, signori, che assumendo, quantunque tardi, la parte di moderatori nel movimento, noi abbiamo impedita la guerra civile! (*Bisbiglio a destra*)

Signori, a che imputare a Garibaldi quel trasporto dell'anima che lo trascina verso Roma? Consultate la storia del 1862 e del 1867 e troverete com'egli vi sia stato spinto quasi come uomo cui ha fatto violenza la volontà altrui. Per una fatalità, parrebbe che vi fosse una corrente elettrica tra Caprera ed il continente, tutte le volte che il barone Ricasoli si prepara a lasciare il potere. Il generale Garibaldi è venuto sempre sul continente, onde continuare colle armi quello che il Ricasoli ha tentato coi suoi dispacci. (*Movimenti*) Al 1862, in qual epoca il generale Garibaldi giunse in Torino? Appena accaduta la crisi e dopochè il barone Ricasoli aveva chiesto al papa un concordato, e che si riteneva impossibile la soluzione della questione romana coi mezzi morali.

Quando giunse in Firenze al 1867? Dopochè per la legge Langrand-Dumonceau che voleva dare tutto ai preti, la Camera venne sciolta e fu da lui creduta in pericolo non solo la soluzione della quistione romana, ma la libertà del paese. (*Rumori a destra*)

Questa è storia... (Oh! oh! *a destra*)

Guardate le date. Riscontratele... (*Rumori a destra*)

**PRESIDENTE.** Risponderanno, signori. Coi rumori non si risponde.

**CRISPI.** Potete mostrarvi increduli a quello che io vi dico, ma la storia è più potente di voi. Il ministro

Rattazzi ha raccolto sempre i frutti del ministro Ricasoli. Ricasoli ha seminato e Rattazzi ne ha pagato le spese. (*Ilarità e movimento*)

Ecco i fatti, ecco la storia: non potete smentirla.

Discorriamo ora del nostro avvenire. È necessario, è nell'interesse della patria nostra se non dei partiti i quali si contendono il potere, di intenderci sulla grande quistione nazionale la quale agita il paese, e che bisogna abbia il suo termine.

Io non piango, o signori, la morte della Convenzione di settembre. Vi dirò inoltre qualche cosa che vi farà meraviglia: non mi fa peso l'intervento francese. (*Movimenti in senso diverso*)

La Convenzione è di assai difficile esecuzione. Comprendo che l'onorevole Minghetti, il quale, oltre la svariata dottrina di cui è adorno, ha la coltura delle cose militari, essendo egli colonnello d'ordinanza del Re (*Ilarità*), possa anche trovare il modo di guardare i confini del territorio romano. Nulladimeno il generale Di Revel ed il generale Bertolè-Viale vi provarono che 12,000 uomini a ciò non bastino, e che ce ne vogliono centinaia di migliaia per coprire quella frontiera dai pericoli delle invasioni armate. Quando avete 420 chilometri di frontiera, a tenerla sicura vuolsi più che un esercito contro la volontà nazionale. Ora, certo noi non dobbiamo con la vostra Convenzione mantenere lo Stato in un continuo pericolo di guerra civile. E quella Convenzione diviene più pericolosa per le lusinghe che si mantengono nel paese.

Se il popolo fosse convinto che non si vuole andare a Roma, siccome in realtà è l'intendimento dei convenzionisti, metterebbe in pace l'animo suo e cercherebbe altre vie per compiere il programma nazionale.

La Convenzione, ad una classe d'ingenui, ad un buon numero d'uomini onesti che non leggono nei libri diplomatici, nè conoscono le nostre discussioni, la Convenzione è ritenuta come la via per la quale s'incamminerà l'Italia verso le porte di Roma. Or bene, questo è un gran male.

La Convenzione poi, mantenendo il potere temporale, non ha fatto una posizione seria al papa. Il papa, con un piccolo territorio, con una popolazione di 600,000 abitanti, non può con le imposte ricavare il necessario a governare, nè ha soldati che bastino a contenere i suoi sudditi. Egli deve in conseguenza ricorrere ad un continuato intervento straniero, e però, anzichè essere padrone in casa sua, non è che il servo di coloro che gli prestano le baionette. (*Movimento di approvazione*)

A Roma, o signori, per effetto della Convenzione si mantiene un covo di reazionari, i quali lavorano a reagire sul resto d'Italia e sull'Europa, onde ristabilire le cose nelle condizioni in cui erano prima del 1860. Ricordatevi del colonnello Charrette, legittimista, il quale è al servizio della Santa Sede, e vi sta perchè, giusta la sua opinione, là soltanto si può combattere Luigi Bonaparte.

I Borboni sono a Roma, e non lavorano per la libertà d'Italia.

Il ministro guardasigilli supponeva un connubio indecente in coloro i quali aiutarono il movimento romano. Nulladimeno egli non potrà negarmi che in Roma i Borboni alimentarono il brigantaggio, e col danaro del quale dispongono non mirano se non che a riprenderci le provincie meridionali, a rompere l'unità nazionale che è stata il lavoro di tanti anni.

Tale è dunque la posizione che ci venne fatta nel settembre 1864, e certo noi non dobbiamo desiderare che duri.

Non vi lagnate, o signori, dell'occupazione francese; essa è l'effetto della Convenzione. I dispacci che furono scambiati quando si volle interpretarla, dichiararono che la Francia sarebbe intervenuta tutte le volte che il potere temporale del papa sarebbe stato in pericolo. Non è nell'occupazione il male; il male è nel diritto all'intervento.

Che i Francesi siano a Civitavecchia o a Tolone, poco importa. Finchè Civitavecchia non sarà nostra, e noi non avremo il mare, i Francesi scenderanno nelle provincie romane tutte le volte che avranno interesse di farlo.

Or bene, o signori, bisogna lavorare perchè Civitavecchia venga nelle nostre mani, e si mantenga il diritto di non intervento stabilito ma sempre violato dalla Francia imperiale.

In qual modo, o signori, potremo noi raggiungere cotesto scopo?

L'Italia ha bisogno di un contegno che meglio corrisponda alle esigenze del paese e che certamente sarà più efficace dei Comitati fondati dal partito moderato e continuati da' miei amici. È finito il tempo delle cospirazioni, e l'azione della libertà è abbastanza feconda per avvicinarci alla soluzione del grave problema nazionale. Ciò posto, stabiliamolo cotesto contegno, e però determiniamo le regole secondo le quali dovremo condurci con la Francia, con Roma ed in casa nostra.

Con la Francia ci sia legge il silenzio. Noi non dobbiamo più trattare della questione romana. La Convenzione di settembre, lo ripeto, non fu un atto serio. Napoleone III la stipulò per togliersi il peso dell'occupazione e per crearsi il diritto del continuo intervento. Rotta la Convenzione, i Francesi si regolino come meglio crederanno. State sicuri, o signori, che i Francesi si stancheranno di occupare le provincie romane. Ogni occupazione importa una spesa ed una vergogna. La spesa si traduce in imposte, la vergogna è il pungolo più molesto che possa avere una nazione generosa come la Francia onde trovare modo ad uscire d'Italia. (Bene! *a sinistra*) La patria di Voltaire, si-

gnori, non vorrà convertiti in sagrestani ed in gendarmi i gloriosi figli di quegl'indomiti soldati della Rivoluzione che hanno fatto il giro dell'Europa. (*Bravo!*) Lo stesso Napoleone si avvedrà dell'errore commesso; dandosi in braccio alla reazione, ha segnata l'ultima ora del suo regno. (*Approvazione a sinistra*)

Il duplice ramo dei Borboni oggi governa in Francia. Enrico V ed il conte di Parigi sono in esilio, ma fanno i loro interessi i signori Berryer e Thiers, ai quali presta la mano quel signor Rouher, ministro di Stato, che ebbe la codardia d'insultare ripetutamente l'Italia.

**PRESIDENTE.** Avverto l'oratore di tenersi nei limiti.

**CRISPI.** Ha detto che eravamo codardi.

**PRESIDENTE.** Ella può esprimere le sue idee senza servirsi di termini che non sono dignitosi.

**CRISPI.** Ci hanno detto codardi, e nessun presidente li ha chiamati all'ordine.

**PRESIDENTE.** Se altri non fecero il loro dovere, non toglie che noi non dobbiamo fare il nostro. (*Bene!*) Ella può esprimere in modo dignitoso ciò che intende dire, quantunque i fatti siano pur troppo tali da essere permessa qualche vivacità nei termini.

**CRISPI.** Io ringrazio il signor presidente di essersi fatto interprete dei sentimenti di dignità del paese.

Io ritiro la mia parola nella Camera, ma se avrà eco oltre Alpi non me ne pento.

**PRESIDENTE.** Mi compiaccio della sua dichiarazione; prosegua.

**CRISPI.** La spedizione francese del 1849, o signori, fu fatta per uccidere la repubblica. La spedizione del 1867 è avvenuta per uccidere l'impero. (Bene! *a sinistra*)

Fui in Francia poco tempo addietro, e mi assicurai che lo spirito pubblico non è più coll'imperatore. Tutti i partiti lavorano perchè in un dato momento, senza scosse profonde, succeda in quel paese un mutamento di regime.

Io farei un torto alla Francia se ritenessi che gli oratori i quali parlarono al Lussemburgo e al palazzo Borbone rappresentino le idee di quella grande nazione.

I soldati che furono a Mentana, partendo da Tolone e ritornando alla loro patria, non ebbero un solo applauso popolare, mentre a quelli di Solferino e di Magenta furono elevati archi di trionfo (Bene! *a sinistra*); e le vedove e gli orfani dei caduti ebbero copia di sussidi dal cuore generoso della nazione francese. (*Benissimo!*)

Separiamo adunque la nazione dal suo Governo. Tuttavia io sono convinto che l'imperatore si avvedrà dell'errore che ha commesso.

**ASPRONI.** Non si ravvedrà giammai.

**CRISPI.** Egli comprenderà che, essendo figlio della rivoluzione, non può vivere se non che rispettando il principio delle nazionalità. Dandosi alla reazione clericale, egli ne resterà soffocato.

Col papa come ci condurremo?

Finchè è re sia trattato come nemico. Il papa non è a temersi, o signori, come capo dei credenti. Limitandosi a pregare sotto le volte di San Pietro, esso conserverà il prestigio che gli attira l'esercizio del suo ecclesiastico ministero, e lo rispetteranno anche coloro che non credono in lui. Papa-re, è la fonte del dispotismo, è l'autorità indiscutibile, è il re dei re per la grazia di Dio. Il pontefice romano ha chiamato sempre lo straniero in Italia.

Isolatelo! Non abbiamo bisogno di lui; egli ha bisogno di noi. Quando avrà provato le pene dell'isolamento, si rivolgerà a noi, e la pace sarà fatta.

Ed all'interno, signori, quale sarà il nostro contegno?

Nessuno potrà determinare i mezzi coi quali si deve andare a Roma.

La guerra non si proclama dalla tribuna. Ed anche la guerra ha i suoi pericoli, e l'Italia bisogna che aspetti il momento opportuno per compiere il programma nazionale e per vendicarsi degl'insulti che le vennero fatti.

Oggi dovremmo limitarci a combattere il papato nel regno per mezzo di leggi di libertà. Questo Ministero è impotente a farlo. (Bene! *a sinistra — Movimenti a destra*)

Il conte Menabrea è uno dei manipolatori della Convenzione di settembre. Egli vi ha detto di aver fede nella solidità dell'unità italiana, e vi ha soggiunto che, se pure si rovesciasse, essa risorgerebbe più forte di prima. Il conte Menabrea, ad assicurarvi delle sue buone intenzioni, vi ha ricordato ch'egli ha legato la sua vita alle sorti d'Italia, avendo rinunziato alla sua terra natale; e di questo fu da voi applaudito. A mio avviso, è tanto onorevole il conte Menabrea rimasto in Italia, come i fratelli Mollard, i quali preferirono la Francia. Per me avvi un dilemma: o la Savoia è terra francese, ed allora bisognava seguire la sorte del proprio paese, o la Savoia non lo è....

**PRESIDENTE.** Mi perdoni, deputato Crispi, egli deve accorgersi che entra in un terreno, su cui potrebbe scivolare in personalità, contro sua voglia certo, ma la logica inesorabile ve lo conduce.

**MENABREA,** *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.* Continui, continui. Io non mi sgomento di queste cose.

**PRESIDENTE.** Lo prego di non interrompere.

**CRISPI.** Ad ogni modo tenetegli la scelta da lui fatta come una caparra. Ora io domanderei se, lasciando la sua patria antica, abbia egli rinnegato le sue idee. Non lo credo: gli farei un insulto.

L'onorevole conte Menabrea, io l'ho studiato ne' suoi discorsi. Esule in Piemonte sino dal 1849, l'ascoltai tutti i giorni alla Camera subalpina. Egli non ammette la separazione della Chiesa dallo Stato. (*Mormorio a destra*)

C'è un suo discorso che vi potrei leggere.

Il 28 giugno 1852 l'onorevole Menabrea, allora deputato, disse che lo Stato poteva emanciparsi, ma che non doveva separarsi dalla Chiesa. L'onorevole conte Menabrea non ammette l'eguaglianza dei culti. Si ricordi quello che dichiarò in varie tornate parlamentari. Egli ammirava l'articolo 1 dello Statuto, perchè in esso il principe riconosce un potere superiore al suo. E nella tornata del 27 settembre 1849 egli negava agli altri culti la libertà che voleva accordata al culto cattolico.

**MENABREA**, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.* No, no. Citi le parole.

**CRISPI.** Sono pronto a leggere, poichè mi chiama a questo.

Tengo qui il suo stesso discorso. Cominciamo dal primo nel quale si sublima quando parla dell'articolo 1 dello Statuto.

« Ce que (allora parlava francese) (*Ilarità a sinistra*) j'admire daus l'article premier du Statut c'est le prince qui proclame qu'au-dessus de son pouvoir il y en a un bien plus grand, devant lequel il s'incline. »

**MENABREA**, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.* Dio.

**CRISPI.** Lo Statuto non parla di Dio: ad ogni modo questa è una interpretazione uguale a quella data in Senato il 1865 intorno alla nuova legge sul matrimonio civile.

L'onorevole deputato Menabrea, oggi conte e senatore, diceva:

« Si donc on disait que l'autorité civile doit être émancipée de l'autorité religieuse, j'admetterais cette conséquence du progrès social lui-même; mais je ne puis admettre l'idée de séparation; séparation veut dire répudiation, divorce; en ce sens il ne peut y avoir séparation entre l'Église et l'État. » (*Susurro a destra*)

È testuale; egli non ammette la separazione dello spirituale dal temporale.

Il 27 settembre 1849, parlando della libertà dei culti, quali erano le opinioni dell'onorevole Menabrea?

« Il doit y avoir » egli diceva « une différence essentielle entre les droits du culte de l'État et ceux des cultes tolérés. »

**MENABREA**, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.* Lo Statuto.

**CRISPI.** Sono le vostre credenze, non è lo Statuto!

Se lo Statuto è interpretato così, ho molta ragione di dirvi che voi non siete il ministro che possa riformare le leggi in Italia, e condurci colle riforme civili a Roma.

Signori, l'onorevole Menabrea parlò sempre contro la legge sulla stampa del 4 marzo 1848, e se egli vuole che io legga parimente cotesto discorso, lo farò pure.

E quando fu discussa la legge per l'abolizione della tassa sui giornali, l'onorevole Menabrea dichiarò che i giornali non sono fatti per istruire ed educare i popoli.

**MASSARI GIUSEPPE.** È proprio così! (*Mormorio a sinistra*)

**CRISPI.** Ciò avveniva il 1° marzo 1850, ed ecco quali furono le sue parole:

« Je ne crois pas que ce soit par le journalisme que l'éducation et l'instruction se développent. »

Egli crede dunque che la stampa non giovi all'educazione ed istruzione.

**MASSARI GIUSEPPE.** Vero! verissimo!

(*Interruzione del ministro Broglio.*)

*Voci a sinistra.* Fa lo stesso!

**PRESIDENTE.** Non interrompano. Tutti hanno intese le parole lette dal deputato Crispi.

**CRISPI.** Io non interpreto, leggo. Dunque un bel giorno l'onorevole generale Menabrea può venirvi a chiedere l'abolizione della libertà della stampa, perchè la medesima non è un mezzo di educare e di istruire il popolo! (*Movimenti diversi*)

Signori, l'onorevole conte Menabrea ride, ma il riso non è una risposta.

Egli rideva anche in Piemonte tutte le volte che lo attaccavano. Un giorno, quando si discuteva la legge di riforma della stampa, per quanto riguarda i reati contro potentati stranieri, egli ne voleva riformate le disposizioni concernenti gli altri reati. In quella occasione esclamò: « Io lo so, sarò chiamato reazionario, codino; io ho un posto nei giornali del paese, nella *Gazzetta del Popolo*, nel *Fischietto;* non per questo devo dire diversamente da quello che penso. » Anche oggi egli ride, e quando gli verrà comodo vi farà qualche buona legge repressiva, ed allora non riderete.

Quali sono le nostre opinioni, signori, in materia di religione? Dirò anzi meglio, servendomi della frase del capo del Gabinetto: che cosa vogliamo noi fare del pontefice?

Vi dissi quello che noi vogliamo fare del pontefice-re.

Al capo della Chiesa cattolica intendiamo dare tutte le guarentigie pel libero esercizio del suo ministero, siccome intendiamo darle a tutti i ministri degli altri culti dello Stato. Noi abbiamo sempre proclamato da questa tribuna la libertà della coscienza e dei culti.

Ricordatevi, o signori, che anche in quel celebre manifesto di Monterotondo, nel quale senza alcuna ragione si volle supporre un'incerta bandiera, si parlò dell'abolizione del solo potere temporale del papa, ma si volle la libertà di coscienza e l'uguaglianza di tutti i culti. Cotesto concetto, o signori, non è che una ripetizione dell'articolo 8 della Costituzione fatta nel 1849 in Roma, nel quale era detto che il capo della Chiesa cattolica avrebbe tutte le guarentigie per l'esercizio indipendente del suo potere spirituale.

Dopo ciò, parmi avere svolti tutti gli argomenti che si riferiscono al grave soggetto, del quale mi sono occupato.

Signori, avvicinandomi al termine del mio discorso, e avendovi detto che il Gabinetto è impotente a riformare lo Stato con leggi di libertà, non debbo dimenticarmi di dirvi che esso è altresì il Gabinetto della repressione. Dal 27 ottobre 1867 sino al giorno di ieri, da tutte le provincie del regno sono giunti reclami per gli arresti ed i soprusi che si sono commessi, dopochè venne al Ministero dell'interno un antico carbonaro. (Bene! *a sinistra*)

**GUALTERIO**, *ministro per l'interno*. Protesto contro questa qualificazione, perchè sul frontispizio di tutti i miei libri sta scritto: « Per rifare l'Italia, conviene disfare le sette. » (*Mormorio prolungato a sinistra*)

*Voci a sinistra*. Non interrompa! Lo richiami all'ordine!

**NICOTERA**. (*Con impeto*) Richiami all'ordine il ministro, signor presidente!

**CRISPI**. Certo non potrà dirmi...

**PRESIDENTE**. Richiamerò all'ordine anche l'onorevole Nicotera, il quale si rivolge al presidente con un contegno che non è parlamentare.

Faccio osservare poi all'onorevole Crispi che quando si adoperano termini che non sono è vero disonorevoli, ma che possono in certo modo offendere le suscettività personali, non è da censurare colui che, sentendosi in certo modo offeso, sorge immediatamente a contraddire.

Ciò non toglie che il presidente debba far rispettare il regolamento. I riguardi devono essere reciproci, soprattutto quando si parla con tanto impeto e con tanta forza che non si può dire di più.

**CRISPI**. Ha ragione.

La Camera sa che i carbonari furono i primi ad occuparsi dell'unità italiana, epperò io non credevo ingiuriare l'onorevole Gualterio dandogli cotesta qualificazione. Nulladimeno io debbo notarlo fra i cospiratori, giacchè cospiratore ei fu e non lo potrà negare. Io so quello ch'egli ha fatto allorchè essendo prefetto di Napoli era in relazione col Comitato romano. (*Ilarità generale*) Ma, signori, quello che più importa voi sappiate si è ch'egli ha messo una specie di risentimento personale nel contegno da lui tenuto verso la città di Napoli. (Benissimo! *a sinistra*) Il Ministero verso quella città è andato proprio all'eccesso del parossismo di reazione.

Or bene, signori, coloro che non vogliono la separazione del temporale dallo spirituale, coloro che hanno predicato che la stampa non è un mezzo di coltura pel popolo...

**MENABREA**, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Non si è detto tutto questo.

**CRISPI**... coloro che reagiscono contro le più care aspirazioni del paese, non possono dare un avviamento alla soluzione della questione romana.

Signori, la maggioranza, associandosi all'onorevole conte Menabrea, ha spiegato il suo vero programma. Finchè io vedeva a quel posto il barone Ricasoli... (*Risa a destra*)

Ho combattuto il Ricasoli e lo combatterò, siatene sicuri; ma certo debbo fare una differenza tra Ricasoli e Menabrea. Quest'atto di giustizia permetterete che sia da me reso ad un illustre cittadino. Non trovo nei discorsi dell'onorevole Ricasoli una parola la quale suoni come quelle del conte Menabrea da me riferite. E questo basti.

Dunque, finchè sarà a capo della maggioranza il conte Menabrea, il vostro programma è definito, voi non volete Roma. (*Movimento a destra*)

Signori, non so perchè noi di Sinistra fummo rimproverati di aver mal governato il paese, mentre non siamo mai stati al potere.

**GRELLA**. (*A mezza voce*) Eravate dietro le scene.

**CRISPI**. Siamo abbastanza leali e franchi per non rimanere dietro le scene come molti di voi. Le nostre idee le manifestiamo qui...

**PRESIDENTE**. (*Con calore*) La lealtà e la franchezza non sono doni particolari ad alcuno, sono generali a tutti quanti; per conseguenza la prego a non servirsi di queste frasi poco parlamentari.

**CRISPI**. Quando siamo offesi dobbiamo rispondere! Onorevole presidente, mi permetta dirle che ella doveva cominciare a rimproverare quegli altri, noi siamo...

**PRESIDENTE**. Ma non si risponde mai con personalità.

Mi pare che ho permessa tutta la larghezza possibile in questa discussione; non posso però lasciar passare certe frasi che trasmodano, ed offendono i più delicati sentimenti dell'uomo.

**CRISPI**. L'onorevole presidente non ha sentito la interruzione. Io capisco che rispondo subito a coloro che m'interrompono, e che avrei potuto tacermi. Nulladimeno, quando mi si fa una interruzione da un incognito, e mi si dice *che noi eravamo dietro le scene*, vuole che io non risponda? Uomo leale, come sento di essere, ho sempre manifestati i miei principii quali li ho professati.

**PRESIDENTE**. Quelle parole ella doveva indicarmele poichè io non le ho intese. Quando le avessi rilevate, gli si sarebbe resa giustizia...

*Voce a sinistra*. Non siamo scolari!

**PRESIDENTE**... ma non doveva pronunciare parole che non fossero convenienti e parlamentari.

**CRISPI**. Da sette anni il Governo è nelle mani della vostra maggioranza. Accanto al Ministro Rattazzi stavano uomini vostri (*Volgendosi alla destra*), tutti deputati i quali siedono a destra, il De Blasiis, il Di Revel, il Ferrara; e noi siamo rimasti all'opposizione.

Quando l'onorevole Rattazzi era presidente del Consiglio, noi abbiamo sostenute quelle leggi che credemmo convenire agl'interessi del paese.

Noi più volte abbiamo dichiarato da questa tribuna che, allorchè un Ministero è sulla via del progresso,

noi non guarderemo ai nomi di cui esso si compone, ma lo sosterremo in quelle leggi che portano al progresso.

Ma venir dichiarando che noi abbiamo governato, è un alterare la verità, illudere il paese, dire cose che non SOLO!

Noi, signori, vogliamo andare a Roma e non vogliamo nè reazioni, nè rivoluzioni.

*Voci a destra.* Allora siamo d'accordo!

*Voci a sinistra.* No! no! Non lo siete!

*Voci a destra.* Sì! sì!

**CRISPI.** Voi volete la reazione.

**PRESIDENTE.** Signori, li prego di non interrompere ad ogni momento. La discussione non può procedere in questo modo, diventa un vero dialogo.

**CRISPI.** La reazione, voi lo diceste per bocca di un vostro oratore, potrà venire dal basso e tradursi in alto; ed aveva ragione.

Ne avete un esempio nella reazione che ebbe luogo qui l'11 aprile 1849; ma ricordatevi che coloro i quali vennero dal basso, erano d'accordo con coloro che stavano in alto. (Benissimo! Bravo! *a sinistra*)

Quando noi siamo abbasso, conteniamo, sappiamo contenere il popolo nei limiti della giustizia. Gli ultimi avvenimenti ne lascieranno un attestato imperituro. Quando avrete letto tutti i documenti, tutti i nostri dispacci, i quali devono trovarsi al Ministero dell'interno, imperocchè il telegrafo è vostro, allora saprete, signori, che abbiamo reso dei servigi di cui la patria un giorno non ci sarà nè dimentichevole, nè ingrata.

Lo ripeto, signori, nè reazione, nè rivoluzione: ma perchè la rivoluzione non ci sia, bisogna che la reazione non s'impianti nella sala dei Cinquecento. (*Vivi segni di approvazione a sinistra*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Minghetti per un fatto personale.

**MINGHETTI.** Io sperava che la temperanza di linguaggio del mio discorso, nel quale io non feci alcuna allusione a persona, mi avrebbe risparmiato la necessità per me sempre disaggradevole di prendere la parola per un fatto personale. Lo speravo tanto più che il tema da me svolto, se aveva delle attinenze col soggetto di questa discussione, non ne era però il punto principale, imperocchè, giova il ricordarlo, l'argomento del quale discutiamo, è se il programma nazionale sia stato fuorviato dalla politica che creò gli ultimi avvenimenti; se e come e da chi la nazione sia stata condotta all'orlo del precipizio, e quali siano i mezzi di salvarla. Ma poichè l'onorevole Crispi, spostando la questione dalla vera sua base, è entrato nelle recriminazioni, io gli risponderò brevemente per quanto mi riguarda.

L'onorevole Crispi ha detto: voi avete ingannato il paese facendogli credere che la Convenzione del 15 settembre era la soluzione della questione romana.

Io, in questa Camera, il 25 febbraio 1866, pronunciava le seguenti parole:

« La Convenzione non è la soluzione della questione romana, ma è una condizione senza la quale quella soluzione non potrebbe mai aver luogo. » (*Risa a sinistra*)

Adunque non sussiste che io dicessi che la Convenzione era la soluzione della questione romana. E credete voi che, finchè l'intervento forestiero starà in Italia, la soluzione della questione romana possa avviarsi verso il suo fine?

L'onorevole Crispi, per mostrare che il nostro intendimento non era quale lo avevamo espresso, ci ha richiamate alla mente parole dell'imperatore dei Francesi, anteriori alla Convenzione.

Non ho dimenticato mai le parole dell'imperatore; ma feci di più: dinanzi alla Camera nel 1863 parlai in questi sensi della lettera 20 marzo 1862: « io dichiaro che, se avessi avuto l'onore di sedere nei Consigli della Corona quando l'imperatore Napoleone scrisse quella lettera, non avrei esitato un momento ad accettarla come punto di partenza dei negoziati. E fu veramente da quella base che i negoziati presero le mosse per giungere alla Convenzione. »

Finalmente l'onorevole Crispi, sforzandosi di penetrare anche più addentro ne' miei intendimenti, è andato a ripescare in una corrispondenza di Massimo d'Azeglio alcune frasi attribuite ad un mio amico.

Signori, io vi domando come si possano desumere le intenzioni di un ministro, di un uomo politico che ha reso conto del suo operato dinanzi alla Camera, e che è pronto a renderlo sempre, come si possa desumere la sua intenzione da quello che disse un altro, secondo il rapporto di un terzo.

E come, o signori, si può interpretare il pensiero da una sola frase pronunciata forse in un discorso amichevole, una frase staccata, della quale non potreste ben comprendere il significato, se non avete dinanzi a voi le parole che la precedettero, e le proposte e le lunghe risposte della conversazione? Dico un discorso amichevole, perchè il conte Pasolini non aveva missione alcuna officiale, ma fu soltanto da me pregato d'informare l'Azeglio d'un fatto già succeduto, e ciò per la lunga ed antica consuetudine che ci aveva legati. E notate che la Convenzione era già firmata, sicchè il suo giudizio non poteva avere più alcuna influenza sulle nostre deliberazioni.

E finalmente voi avete udite quelle parole. Vi pare che da esse si possa argomentare che colla Convenzione si intendeva di rinunciare a Roma e riconoscere il dominio temporale del pontefice? Quanto a me non lo so neppure comprendere. Invece mi pare verosimile che il concetto dell'onorevole mio amico Pasolini fosse questo, che le aspirazioni verso Roma uscivano da quello stato di agitazione ed incertezza in cui erano

state fino allora; poichè realmente, mercè la Convenzione, si avevano prima due anni di tempo avanti lo sgombro dell'esercito francese, poi la questione entrava in una via che senza violenza e pacificamente ci doveva condurre verso la meta.

Forse egli intendeva di dire quello che io stesso nel 1° ottobre dissi ai miei elettori:

« Al pontefice ed ai Romani spetta oramai la prima parte di questo esperimento che deve compiersi lealmente e interamente innanzi agli occhi del mondo. »

L'onorevole Crispi aveva cominciato dal dire che non bisognava interpretare la Convenzione; che ella diceva nè più nè meno di quello che vi sta scritto; ma poscia, con una sottigliezza tutta sua, la interpretò largamente, e la interpretò in tal senso che, se i ministri francesi volessero argomentare dalle sue parole, essi potrebbero trovare molte armi contro il significato che il Parlamento ed il paese attribuirono a quell'atto internazionale. Quanto a me, io ripeto che, accetto il principio generale che le convenzioni e i trattati dicono quello che sta scritto in essi; e non possono da alcuna delle due parti interpretarsi più o meno largamente di quello che è espresso.

Ma se interpretazione deve esserci, io non la cerco nei discorsi che l'onorevole Crispi è andato qua e là racimolando, e nelle induzioni che ne ha tratto, ma accetto quella autentica che fu stabilita dai due ministri di Francia e d'Italia, in presenza dell'imperatore, quale è fissata altresì nella nota del 7 novembre 1864, del generale La Marmora, che fu l'ultima sulla materia. E quivi è pienamente giustificato tutto quello che noi avevamo asserito.

Signori, l'onorevole Crispi ci ha voluto mettere in una posizione che noi non accettiamo in alcun modo. Egli ha detto che vi dovevano essere in questa Camera due partiti: un partito cattolico ed un partito liberale nazionale.

Signori, in questa Camera non vi è questione religiosa, non vi sono che questioni politiche. Qui si rispettano le credenze di ciascuno, ma si trattano gli affari del paese. La posizione dei partiti non è questa, il partito nostro vuol conservare ai grandi poteri dello Stato l'iniziativa che loro appartiene (Bravo! *a destra*) e che nessun cittadino può arrogarsi; vuol conservare illeso l'ordine pubblico, rialzare l'autorità governativa all'interno, e il credito al di fuori: il nostro partito desidera che si vada a Roma, ma ci si vada con tutte le condizioni morali necessarie, e soprattutto lasciando ai Romani quei diritti che invano si vorrebbero loro contestare, e che solo possono essere giusto titolo di rivendicazione in faccia all'Europa.

Questo io dico per rispondere, anche a nome dei miei amici, a quanto voi rappresentavate quando voleste giustificare le iniziative che escono fuori dei poteri costituiti, e che violano i patti internazionali.

Quanto a ciò che mi riguarda personalmente (*Con forza*), non riconosco ad alcuno il diritto di dire che il mio pensiero è diverso dalle mie parole (Bravo! *a destra*); io protesto altamente contro questo sistema di processi d'intenzione, che mi ricordano i più tristi tempi delle rivoluzioni e delle reazioni (*Bravo!*); e lascio ai miei avversari il facile e non nuovo trionfo dell'ingiuria, per serbare a me quello della ragione. (*Applausi a destra*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Crispi ha la parola per un fatto personale.

*Voci.* No! no!

**CRISPI.** Le ultime parole del deputato Minghetti danno occasione ad un fatto personale più di quello che lo possano credere coloro che mi fanno opposizione.

L'onorevole deputato Minghetti, trincierandosi, letterato come è, dietro il suo fraseggiare elegante, ha detto cose non vere.

Io non ho letto delle frasi staccate. Io ho letto intieramente il paragrafo della lettera di Massimo d'Azeglio del 15 gennaio 1865 (*Movimenti*), e l'altro paragrafo dell'altra lettera del 2 novembre 1864 dello stesso illustre autore.

Che cosa si diceva in quella lettera? Che l'onorevole Minghetti, presidente del Consiglio dei ministri, nel 1864 aveva mandato a Cannero il suo amico il conte Pasolini, prefetto di Torino, affinchè avesse chiesto a quell'illustre statista la sua opinione sulla Convenzione che era stata firmata. Allora il D'Azeglio, siccome risulta dalla stessa lettera, rimproverò l'amministrazione d'allora, e l'onorevole conte Pasolini, a conclusione della conversazione, pronunziò alcune gravi parole che in italiano suonano così: « *Finalmente, grazie a Dio, siamo liberati di Roma.* » (*Risa a sinistra*) e la lettera continua: « Tiratene voi la conclusione, il processo sarà giudicato al Corpo legislativo. »

Per quanto si riferisce ai documenti francesi, io non mi tenni alla lettera dell'imperatore del 12 luglio 1861, ma seguii tutti i discorsi e tutti i dispacci pubblicati sino al 9 dicembre 1867.

Io non sono uso a far processi d'intenzioni, e nei pochi momenti che fui al potere non ci fu un uomo più tollerante di me in politica.

I processi d'intenzione me li avete fatti voi tutte le volte che io sono stato un semplice cittadino.

Non ho altro a dire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Visconti-Venosta ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**VISCONTI-VENOSTA.** L'onorevole deputato Crispi, con quel linguaggio che gli è proprio, ha chiamato l'onta pubblica (sono le sue parole) sulla politica di quel Ministero il quale era andato a chiedere alla Corte di Roma il ristabilimento dei rapporti consolari, e ne aveva ottenuto un superbo rifiuto. L'onorevole Crispi

ha voluto parlare della politica estera del Ministero Ricasoli, e mi ha costretto a prender parte alla discussione.

Questa parola di onta, di vergogna, io la respingo da me con disdegno. Io credeva che una simile parola dovesse essere esclusa dalle discussioni, non dirò solo di questo Parlamento, ma di qualunque ritrovo di persone che si rispettino e meritino di rispettarsi. (Bene! *a destra — Rumori a sinistra*)

*Voci a sinistra.* Al fatto! al fatto!

**VISCONTI-VENOSTA.** Quanto al fatto io lo contesto apertamente. Signori; io non solo ricorderò all'onorevole Crispi che i rapporti consolari non implicano alcun riconoscimento politico; non solo gli ricorderò come i rapporti consolari continuino anche fra nazioni che hanno interrotti i loro rapporti politici, anche fra nazioni i di cui Governi non si sono riconosciuti; ma ripeterò che noi non abbiamo chiesto al Governo romano il ristabilimento dei rapporti consolari, non abbiamo incontrato alcun rifiuto.

Il Governo francese, al momento in cui stava per ritirare le sue truppe, faceva alla Corte romana delle proposte, volgeva alla Corte romana dei consigli: le consigliava non solo delle riforme interne, ma ancora alcuni provvedimenti che fossero tali da soddisfare, almeno in parte, a quella solidarietà d'interessi e di sentimenti che esiste fra le popolazioni romane ed il resto della nazione, solidarietà che il Governo francese pure riconosceva. Domandava dunque alla Corte romana di stabilire col Governo d'Italia un *modus vivendi*, delle facilità doganali, postali, la fusione delle Banche, l'estradizione di malfattori e di riannodare i rapporti consolari. Nello stesso tempo il Governo francese si rivolgeva al Governo italiano chiedendogli se per parte nostra sarebbero sorte difficoltà all'attuazione di questo programma, in quanto richiedeva il nostro assenso. Noi dichiarammo che in principio gli ostacoli non sarebbero venuti da noi.

Leggo il dispaccio firmato da me e pubblicato nel Libro Verde: « Tout en nous réservant l'examen de chaque proposition spéciale qui pourrait nous être soumise, nous avons cru ne pas devoir refuser en principe la possibilité d'un accord pour l'extradition des malfaiteurs, pour le rétablissement du régime consulaire, pour l'admission des pavillons dans les ports respectifs et pour des facilités douanières qui feraient cesser un isolement préjudiciable aux intérêts matériels. »

Ma quanto al ristabilimento dei rapporti consolari dichiarammo che certo non potevamo farlo in modo da compromettere la situazione politica, o in modo che fosse contrario alla nostra dignità. Il Governo pontificio non rifiutò di far rivivere i rapporti consolari, ma domandò nel tempo stesso una dichiarazione attenuante del fatto per cui un console pontificio era stato espulso da Napoli. Noi rifiutammo questa dichiarazione, e mostrammo le difficoltà d'ordine politico che necessariamente dovevano risultare dalla questione delle patenti e degli *exequatur* necessari all'istituzione di nuovi consoli, ed i rapporti consolari non furono ristabiliti.

E v'era forse per ciò alcuna rinunzia al programma nazionale?

Io non lo credo. Noi desideravamo d'avviare la questione romana per la strada di una trasformazione assidua, ma pacifica.

Noi avevamo detto che facevamo assegno sui mezzi morali, su quei mezzi morali i quali non hanno ottenuto dall'onorevole Crispi che una parola di scherno, forse perchè egli parla in nome di un partito che afferma essere l'esclusivo rappresentante dei principii e delle idee. (*Ilarità a destra*) Ora quali erano, signori, i nostri mezzi morali? Rassicurare le coscienze cattoliche, era uno de' mezzi nostri...

*Voci a sinistra.* Bel lavoro!

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

**VISCONTI-VENOSTA...** e una politica di conciliazione nelle materie religiose non l'abbiamo cercata, come è piaciuto all'onorevole Crispi di dire, nella via dei concordati o nella via della reazione; no, signori, noi abbiamo creduto che la conciliazione potesse naturalmente compiersi in quel campo che noi vogliamo rispettato e sicuro, dove comincia il diritto e la libertà delle coscienze; abbiamo creduto che si potesse compiere aggiungendo una nuova libertà a quel complesso di libertà colle quali abbiamo cercato di risolvere tutti gli antichi e dolorosi antagonismi della nostra storia. Se nell'ordine religioso la nostra politica mirava a questo scopo, nell'ordine politico noi solevamo esercitare in Roma quell'attuazione di influssi civili che le istituzioni, gl'interessi, la vita del gran centro italiano avrebbero necessariamente esercitato sovra di essa.

Ora, o signori, per raggiungere questo intento non era forse utile consiglio di cominciare ad agevolare, a fondere, ad assimilare i rapporti? (*Mormorio a sinistra*) Procedendo, o signori, per questa via, noi credevamo che si potesse far entrare nel territorio romano una corrente di vita italiana, colla quale si potessero preparare, radunare gli elementi della futura trasformazione.

La politica, o signori, che consisteva nell'applicare al territorio romano un sistema di blocco, era, al pari della politica d'ostilità religiosa, una politica sterile, incapace di produrre alcun altro risultato fuorchè quello d'immobilizzare la questione, di farci trovare un giorno dinanzi ad una situazione più assoluta e indeprecabile che mai.

**CRISPI.** Domando la parola per un fatto personale.

**VISCONTI-VENOSTA.** Ad ogni modo, o signori, noi davamo prova della nostra moderazione, e lasciavamo alla Corte romana la responsabilità dei rifiuti, la responsabilità d'una cieca ostinazione.

La nostra politica nella questione romana non è difficile il formularla. Se alcuno vedeva nella Convenzione

un patto destinato a far cessare un fatto di forza materiale, per sostituirvi un altro fatto di forza materiale, questa politica non era la nostra. Se alcuno vedeva nella Convenzione un atto destinato non già a porre la questione romana in quelle condizioni che si addicono ad una questione che è nello stesso tempo politica e sociale, ma sibbene utile soltanto a dare un appiglio per precipitare la feconda esperienza del tempo e delle cose, questa politica non era certamente la nostra.

Infine, o signori, noi abbiamo cercato di porre ogni cura per impedire che la questione romana ci trascinasse in un tempo più o meno breve, ma inevitabile, in mezzo ad una violenta complicazione interna, o in mezzo a una violenta complicazione internazionale. Abbiamo considerato la situazione interna dell'Italia, e abbiamo veduto che... (*Bisbiglio*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Visconti-Venosta; io dovrei richiamarla al suo fatto personale, benchè m'accorga che la Camera lo ascolti volontieri.

*Voci a destra.* Parli! parli!

*Voci a sinistra.* Parli! parli! Ma non legga!

*Molte voci.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Prosegua pure, giacchè tale sembra essere la volontà della Camera.

**VISCONTI-VENOSTA.** Non abuserò della benevola indulgenza dell'onorevole presidente e della Camera.

Abbiamo considerato la situazione interna dell'Italia, ed abbiamo veduto che ad essa bisognava anzitutto procedere in un sentimento concorde di stabilità e di fiducia all'interno suo ordinamento.

Abbiamo considerato la situazione internazionale; perchè infine, o signori, la politica non è un soliloquio, l'Italia è in Europa, l'opportunità è la massima, la suprema condizione delle cose umane; e quando si tratta di condurre a compimento un'impresa, è necessario scegliere il momento in cui le difficoltà sono minori, e non quello in cui esse sono più grandi (Bene! *a destra*); e ci siamo convinti che non si poteva scegliere un momento più inopportuno. Infine, o signori, non abbiamo creduto che le quistioni si sciolgano col negarle, altrimenti esse si sollevano di nuovo più ardue, più imperiose di prima.

Sì, signori, e sarà questa l'ultima mia osservazione: io credo che, disimpegnando la risponsabilità dell'Italia, dando prove della nostra moderazione, mantenendo i presi impegni, proteggendo il diritto dei Romani, e lasciando che questo elemento, diventato principalissimo dopo la Convenzione, si ponesse in prima linea, lasciando alla Corte di Roma la responsabilità e il torto della sua immobile ostinazione, noi avremmo creata una situazione, avremmo creato un diritto dinanzi a cui l'intervento francese avrebbe esitato, quell'intervento che la violazione dei patti sanciti, la invasione violenta hanno ricondotto nel nostro paese. (Bravo! *a destra — Mormorio a sinistra*)

Questa, signori, era la nostra politica; l'esperienza ne avrebbe mostrato i risultati, il tempo le è mancato. Quanto alla politica esposta dall'onorevole Crispi, quanto all'intervento di questa politica nella quistione romana, i fatti hanno parlato sventuratamente per noi e per voi. (*Vivi segni d'approvazione a destra*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Crispi chiede ancora di rispondere ad un fatto personale? Parli.

**CRISPI.** Mi è forse potuta sfuggire qualche parola non del tutto conforme al pensiero che io voleva manifestare. Questo è uno dei casi che ad ogni oratore avviene, quando non sorge alla Camera a leggere il suo discorso. L'onorevole Visconti-Venosta però portò una scrittura e lesse una parola studiatamente diretta a ferire l'amor proprio di un deputato, ed io non gli posso rispondere altrimenti se non che col rinviargliela. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Mi pare che l'onorevole Visconti non abbia pronunziata parola offensiva. (*Rumori*) Ella può interpretare e chiedere spiegazione di una frase di dubbio significato, ma non può assolutamente asserire che sia stata pronunziata una parola che offenda un onest'uomo.

**CRISPI.** L'onorevole deputato Visconti-Venosta disse che il deputato Crispi aveva parlato tenendo un linguaggio nei modi che gli sono proprii. Se l'onorevole deputato Visconti-Venosta crede che quella frase sia meno che maligna (*Susurro*), io non ho nulla a ridire; se lo è, gliela rinvio. (Benissimo! *a sinistra*)

Per quanto concerne che io sia rappresentante del partito dei principii e delle idee, egli s'ingannò. Io non fui mai discepolo di Mazzini, nè lo chiamai mio maestro, com'egli, l'onorevole Visconti-Venosta lo ha chiamato. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

**MARI,** *ministro di grazia e giustizia.* Ancora io, o signori, debbo dire qualche cosa all'onorevole Crispi, o, meglio, alla Camera, ma all'indirizzo dell'onorevole Crispi; e non già per un fatto personale, ma per alcune parole da lui proferite, e che a me parvero meno convenienti. Esse non mi riguardano personalmente, ma per dovere d'ufficio credo di non poterle lasciare senza replica.

L'onorevole Crispi non è stato generoso di lodi che verso un defunto. (Bravo! *a destra*) Egli disse parole di lode per quella bella e cavalleresca figura che fu Massimo d'Azeglio...

**MASSARI G.** Perchè è morto.

**SAN DONATO.** Quando morrete voi, vi diremo lo stesso.

**MACCHI.** È meglio lodare i morti, che adulare i vivi.

**CRISPI.** L'ho elogiato anche il 17 novembre 1864, quando era vivo. (*Rumori a destra*)

**MARI,** *ministro di grazia e giustizia.* Meglio così.

**MASSARI G.** Non quando era ministro, ed aveva scritto il proclama di Moncalieri. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio, signori, altrimenti la sala si converte in un luogo di chiasso.

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia.* Disse però l'onorevole Crispi parole meno convenienti contro i magistrati del tribunale di Rieti. Finchè rivolge le sue aspre invettive contro i ministri, si valga pure del suo diritto; ei fa la parte sua: i ministri sono presenti a respingerle; ma, quando proferisce parole meno convenienti verso i magistrati, non posso, nè debbo, come ministro di grazia e giustizia, lasciarle passare senza una manifesta disapprovazione, non solo perchè i magistrati non sono qui presenti e non gli possono replicare, ma ancora perchè essi appartengono ad un potere, ad un ordine, che non dipende nè da lui, nè da noi. (Bravo! *a destra*)

*Una voce a sinistra.* Potere, no!

*Una voce a destra.* È potere giudiziario!

**ASPRONI.** Sono un manubrio.

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia.* Basta aver aperto i libri i più elementari del diritto costituzionale...

*Voci a sinistra.* Questa è erudizione!

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia.* No, no; non è vanto di facile erudizione; replico alle obbiezioni che sono venute da alcuni deputati della Sinistra. (*Rumori e interruzioni*)

**MORDINI.** Dai deputati della Sinistra?

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia.* Da alcuni. (*Nuove interruzioni a sinistra*) Ho detto da alcuni deputati e non dai deputati della Sinistra (*Con forza*), e lo ripeto. Prego l'onorevole Mordini a non offendersene, perchè non è compreso tra questi.

**PRESIDENTE.** Ha detto *alcuni*, ed è naturale, perchè non possono parlare tutti insieme. (*Ilarità*)

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia.* Se l'onorevole Mordini fosse stato presente ad una delle passate sedute, avrebbe inteso come io dichiarassi di avere riconosciuto in lui, in una solenne occasione, ed aggiungo *sempre* quella dignità di modi che dovrebbe essere (*Bisbiglio*) ...e sarà senza dubbio imitata da tutti.

L'onorevole Crispi, facendo menzione dell'ordinanza profferita dal tribunale di Rieti il 12 novembre 1867, per la conferma dell'arresto di Garibaldi, ne parlava con parole quasi d'orrore, e diceva: « Io l'attaccherei al collo di quei magistrati. »

*Una voce a sinistra.* Alla schiena!

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia.* Ora prego la Camera d'udire la lettura di questa brevissima ordinanza... (*Rumori*)

*Voci a sinistra.* No! no!

*Voci a destra.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Continui, onorevole ministro, non si lasci interrompere.

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia.* Sono nel mio diritto, ed aggiungo *nel mio dovere.*

**PRESIDENTE.** Ed io glielo manterrò.

**CRISPI.** Ho pronta la risposta.

**PRESIDENTE.** Non interrompa l'onorevole Crispi; egli ha parlato finchè ha voluto. (*Si ride*) Lasci parlare anche gli altri.

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia.* Ecco l'ordinanza: « Ritenuto che dagli atti d'istruttoria presso questo tribunale risulta che nello scorso giugno fu tentata per fatto di parecchi volontari armati un'invasione sul territorio pontificio, e che si hanno indizi per ritenere che stesse a capo di quel moto, quale istigatore o direttore, il generale Garibaldi, emergendo che li due uffiziali sedicentisi garibaldini, nella circostanza in cui arruolavano quei volontari, loro asserivano d'essere mandati dal generale Garibaldi, avvalorando i propri detti con una lettera del medesimo che rendevano ostensiva;

« Ritenuto che detta invasione fu consumata nello scorso ottobre per opera di migliaia di volontari armati, a capo dei quali si pose quindi il generale Garibaldi, dirigendone la mossa;

« Ritenuto che, ciò stante, gli antecedenti fatti del giugno ed il susseguente movimento dei volontari, testè consumato nel territorio pontificio, non possono non riguardarsi che fra loro strettamente connessi;

« Ritenuto che, *perdurando ancora il movimento invasivo*, il generale Garibaldi fece ritorno nel territorio del regno, e che venne il medesimo per ordine governativo arrestato, mentre era in viaggio, e così in flagranza di reato;

« Ritenuto che i sopradetti atti ostili posero il Governo italiano nel pericolo di una dichiarazione di guerra, e quindi presentano i caratteri del reato previsto dall'articolo 174 del Codice penale, punibile con pena criminale;

« Visti gli articoli 199 del Codice di procedura penale e 45 dello Statuto fondamentale del regno in data 4 marzo 1848;

« Ordina che il generale Giuseppe Garibaldi rimanga intanto in istato di arresto, e che gli atti sieno rinviati all'uffizio d'istruzione pel loro compimento a forma di legge. »

**SALARIS.** Legga le firme dei giudici!

*Voci a destra.* No! no!

**MANCINI P. S.** Sì! sì! I nomi dei giudici! (*Rumori prolungati*)

*Voci a destra.* No! no! (*Viva agitazione*)

**PRESIDENTE.** (*Volto a sinistra*) Volete intimidire la magistratura?

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia.* Le firme le possono leggere nel calendario, ove sono i nomi dei magistrati! (*Con forza*) E che? Credete forse che debbano avere timore o vergogna di avere profferita questa sentenza? (Bravo! *Vive acclamazioni a destra*)

E cosa v'è da dire sui motivi che la precedono? Non sono conformi alla legge e alla giustizia?

Aggiungeva l'onorevole Crispi che il tribunale di Rieti non era competente, e che esso aveva fatta opposizione; ed io ripeto anche a questo proposito che vi

è la legge, la quale regola e determina la competenza secondo la ragione del luogo del commesso delitto, o del domicilio, o dell'arresto del prevenuto; e lo sa meglio di me l'onorevole Crispi, che è pratico di cause criminali, e sa pure che queste non sono controversie da portarsi avanti al Parlamento; e diffatti non fece su questo grande insistenza.

**CRISPI.** Non ne parlai.

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia*. Ne parlò, non me lo levo dal capo. (*Ilarità*)

Avendo quasi esaurito lo scopo per cui domandai di parlare, potrei non aggiungere altro, non essendo mia intenzione di entrare nuovamente nelle questioni delle quali occupai forse troppo la Camera.

Se non che mi piace avvertire che sopra un altro argomento principalmente insisteva l'onorevole Crispi, onde escludere il reato, ed era questo; ei diceva: non vi fu pericolo di guerra e non vi poteva essere, perchè non si trattava d'atti, la responsabilità dei quali potesse ricadere sul Governo. Questo mi pare che fosse il suo preciso concetto. Ora, se codesto argomento fosse vero, intende bene la Camera che non vi sarebbe mai possibilità...

**CRISPI.** Domando la parola.

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia*... di applicare la disposizione dell'articolo 174 del Codice, perchè bisognerebbe supporre che il Governo avesse fatto mandato a delinquere, che cioè gli atti ostili fossero stati commessi per ordine suo. Imperocchè non si sa concepire altra responsabilità del Governo per atti ostili commessi da privati, se non quella che possa derivare dall'obbligo che ha di prevenire e reprimere i reati.

Ma nel caso nostro la responsabilità del Governo poteva forse trovarsi più facilmente per una ragione speciale, dacchè nel primo articolo della Convenzione del 15 settembre 1864 l'Italia si era obbligata, non solo a non invadere, ma anche ad impedire che fosse invaso il territorio pontificio.

Vuol vedere l'onorevole Crispi, come codesto suo concetto giuridico, codesta sua norma, codesto suo criterio per giudicare se gli atti ostili possano, o no, dare occasione ad una guerra non è esatto? Io gli rammenterò un fattarello che è di ben poca importanza al paragone degli ultimi luttuosi fatti che avvennero in Italia. Certo ei non può ignorarlo, studioso com'è delle cose forensi, e specialmente delle materie penali. Non può ignorarlo, poichè m'immagino che egli siasi occupato colla sua solita diligenza dello studio di queste controversie. Nel 1831 (udite un momento, o signori) (*Segni d'attenzione*), nel 1831 una piccola mano di contrabbandieri francesi invade il territorio del regno sardo. Codesto attruppamento di contrabbandieri aggredisce un ufficio della dogana sarda, fa atti di violenza sui preposti all'ufficio, ne ferisce uno con un colpo di carabina, sfonda le porte di una scuderia, s'impadronisce di non so quali merci che erano cadute in contrabbando, e le riporta nel territorio francese. Questi contrabbandieri, che avevano varcato il confine e assalita la dogana sarda, furono processati in Francia, come rei di avere commessi atti ostili che potevano esporre la Francia al pericolo di una guerra col piccolo regno del Piemonte.

Intende bene l'onorevole Crispi che era difficile far risalire al Governo francese la responsabilità degli atti di cotesti arditi contrabbandieri; molto più difficile che non si fosse nel caso nostro far risalire al Governo italiano la responsabilità dell'invasione armata del territorio pontificio, che il Governo stesso per un trattato internazionale aveva l'obbligo d'impedire.

Eppure egli deve aver veduto la decisione del 25 di aprile 1831, proferita dalla Camera di accusa di Grenoble, la quale ritenne che in codesto fatto si verificavano tutti gli estremi del reato previsto dall'articolo 84 del Codice penale francese, il quale corrisponde perfettamente all'articolo 174 del nostro Codice; ed anzi questo non è che la fedele traduzione di quello del Codice francese.

Ciò basti per confutare il suo principale criterio, quello, cioè, della responsabilità del Governo, su cui si fondava precipuamente nella questione di diritto.

Del resto, ripeto, egli dichiarò che i ministri hanno fatto il callo (frase non molto gentile) (*Movimenti*), hanno fatto il callo alle violazioni dello Statuto, perchè (*Con calore*) sono sempre i ministri che violano lo Statuto, non quelli che usurpano le prerogative della Corona, non quelli che infrangono un patto internazionale, non quelli che intraprendono una spedizione armata senza il consenso del Governo; no! sono sempre i ministri. E siccome i ministri (come egli disse) hanno fatto il callo alle violazioni dello Statuto, prevedeva facilmente che la cosa sarebbe finita con un *bill* d'indennità, ed abbandonava questo emergente che oramai era quasi d'imbarazzo in questa grande questione politica.

Ma io che ancora non ho fatto il callo in questi pochi giorni (*Ilarità*) alle violazioni dello Statuto, e sono giovane ministro, benchè uomo vecchio, posso dire all'onorevole Crispi che attendo, non un *bill* d'indennità, che suppone qualche provvedimento contrario alla legge, benchè preso nell'interesse dell'ordine pubblico; attendo dai suffragi della Camera non un *bill* d'indennità, bensì un'esplicita approvazione degli atti del Governo. (*Viva approvazione a destra*)

**PRESIDENTE.** Il turno della parola spetta al deputato Depretis.

**CRISPI.** Io ho domandata la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Non l'ha domandata, e non poteva domandarla per un fatto personale, perchè è impossibile ravvisare nelle parole dette dall'onorevole ministro di grazia e giustizia un fatto personale contro di lei.

**CRISPI.** Mi ha tacciato d'inconvenienza; è gentilezza? Se è gentilezza, io la regalo al ministro che me l'ha data.

**DEPRETIS.** Signori, io debbo innanzi tutto brevissimamente trattenere la Camera sopra un argomento e sopra fatti che mi sono personali.

Si è replicatamente, e qui e fuori di qui, fatta allusione ad una combinazione ministeriale che non potè compiersi, combinazione tentata dal generale Cialdini.

Io, con alcuni altri membri di questa Camera, sono fra le persone che il generale Cialdini ha creduto di consultare. Non credo inutile dare qualche spiegazione.

Rammenterà la Camera che questa crisi, questi otto giorni di crisi, e gli uomini e il paese che non l'hanno o impedita o fatta cessare sono stati chiamati in giudizio; ne parlò la diplomazia, se ne trattenne la stampa, furono variamente giudicate le cause di essa e le sue conseguenze.

Un po' di cronologia, un po' di storia.

Il generale Cialdini chiamato da un augusto personaggio arrivò a Firenze nel pomeriggio del 21 ottobre e non si accinse a tentare una combinazione ministeriale se non nel giorno 22.

Era allora assente, come ognuno sa, il Parlamento, erano lontani da Firenze la massima parte degli uomini politici coi quali avrebbe desiderato consultarsi; il generale Cialdini mandò persone, spedì dispacci; i chiamati partirono sull'istante, ma non poterono correre colla velocità del telegrafo, ed il generale Cialdini dovette aspettare i convogli delle ferrovie. Io ed il generale Bixio, che mi siede accanto, siamo arrivati a Firenze a tarda sera del 23 ottobre; fummo dal generale Cialdini, ed ivi ebbimo comunicazione di un dispaccio comunicato dal ministro della guerra, il quale annunciava che quel giorno, 23, il generale Garibaldi aveva passato il confine romano.

Il generale Giacomo Durando, trovandosi a Napoli, non potè arrivare a Firenze che nel mattino del 24.

Si richiesero altre persone; ma, per motivi che debbo rispettare, la combinazione non fu possibile, e la sera del 25 il generale Cialdini rassegnò il suo mandato.

E solamente per ossequio ai desiderii di un augusto personaggio convocò ad un'ultima conferenza le persone a cui erasi indirizzato la mattina del 26. Il tentativo fu senza risultato, e il mandato fu rassegnato definitivamente.

Si è pronunciata, o signori, e non saprei veramente dire da chi, ma pur si è pronunciata una parola, si è voluto associare il nome del generale Cialdini alla parola *reazione*. (No! no! *a sinistra*)

La parola si è pronunciata. (Sì! sì! *a destra*) L'onorevole Crispi mi fa cenno ch'egli non parlò in questo senso; è vero: l'onorevole Crispi ha parlato in senso affatto diverso, ma la parola si è pronunciata; e poichè, o signori, non è bastata tutta la vita di questo illustre soldato, tutta la vita spesa per combattere a favore della libertà e del suo paese, che sola bastare doveva a smentire, a soffocarne persino il pensiero, permettetemi ch'io vi dica una sola delle sue idee che fu accolta immediatamente da tutte le persone a cui erasi indirizzato. E lasciatemi dire anche i nomi delle persone chiamate: i nomi sono idee e possono essere un programma.

La risoluzione era quella di convocare immediatamente il Parlamento pel giorno, se non erro, 4 di novembre.

Io non faccio commenti, espongo: i commenti ognuno li può fare da sè: dirò solo che la pronta convocazione del Parlamento avrebbe raddolcito molto le nostre discussioni, e le avrebbe ristrette nei limiti del nostro Parlamento; mentre invece abbiamo intrapresa una discussione che non passa solamente sopra la testa dei ministri, ma passa anche sulla cima delle Alpi; è quasi una discussione fra due Parlamenti, fra due popoli; una discussione piena di pericoli.

Gli uomini chiamati a far parte del Ministero Cialdini erano, senza parlare di me, il generale Bixio, il generale Giacomo Durando, il deputato Cesare Correnti, il senatore Raffaele Conforti, il deputato Antonio Mordini, il deputato Angelo Bargoni; se questi nomi suonino reazione, ditelo voi. (*Ilarità a sinistra*)

Bensì dichiaro francamente che se, adempiendo rigorosamente alla Convenzione di settembre, facendo osservare esattamente le leggi dello Stato, il generale Cialdini avesse potuto impedire l'intervento francese, se, così facendo, avesse potuto impedire che sul nostro suolo una potenza estera mettesse il piede ancora una volta, egli lo avrebbe fatto. Ed io, lo dico schietto, avrei fatto altrettanto.

Non aggiungerei altro, se non avessi ancora una parola da dire intorno ad una questione toccata dall'onorevole deputato Coppino.

Il deputato Coppino nel suo eloquente discorso disse: « Dopo allora, se il presidente del Consiglio, se l'onorevole Rattazzi ha fatto qualche cosa, la fece coll'intelligenza di quello, » cioè del generale Cialdini.

Su questo, signori, permettetemi ch'io dica nulla. Il generale Cialdini è membro dell'altro ramo del Parlamento e, se lo crederà, darà egli stesso le spiegazioni occorrenti.

« Ma (seguitando il deputato Coppino) voi mi dite: *di chi era la responsabilità?* Un Ministero che si ritira, perchè non può fare quello che egli ha pensato, questo Ministero ha l'obbligo di tenere le redini del potere in tutto quello che riguarda l'amministrazione; gli affari debbono essere spediti; volete voi che faccia un atto politico? (*Mormorio a destra*) Tale atto, con cui i caduti possano impegnare la politica dei ministri che vengono, se voi non accettate il principio che io ho detto? »

Ma francamente, possiamo noi accettare questa teoria sulla responsabilità dei ministri? (No! no! *a destra*)

Io ho assistito a questa discussione con un'attenzione religiosa. Mal fermo di salute non ho voluto mancare un momento alle sedute, tanta è l'ansietà dell'animo mio. Ma, signori, quando ho sentito enunciare questa teoria mi sono detto: Come! dopo tanto predicare contro il dualismo, dopo che tutti ammettono l'unità del Governo, l'autorità della legge, la responsabilità di un solo potere, come mai potremmo noi ammettere un nuovo, un terzo potere, cioè la responsabilità di chi non è responsabile, la responsabilità di uno che ha solamente tentato di comporre un'amministrazione? Come si può ammettere questa specie di responsabilità? Dove andremmo a finire con questa teoria? Chi sarà mai il vero responsabile? Chi deve mantenere in vigore la legge e fare rispettare i voti del Parlamento? (Bravo! *a destra*)

I Ministeri, o signori, non si possono tutti comporre colla rapidità del telegrafo come ha potuto fare l'onorevole senatore Menabrea.

Io qui debbo entrare in un ragionamento politico molto difficile. Io ho fatto parte del Ministero Rattazzi, del Ministero Ricasoli, sedetti la più gran parte della mia vita negli scanni dell'opposizione.

Ora vedo qui, o signori, in questa Camera un turbinìo d'accuse da cui nessuno è risparmiato: vanno perfino a cadere sopra un Ministero che non ebbe, non so se la fortuna o la disgrazia, di non nascere. Perciò è quasi impossibile che qualcheduna delle accuse che si sono lanciate all'amministrazione Ricasoli, ed all'onorevole Rattazzi, non venga, almeno di rimbalzo, anche sul mio capo. Avendo quindi io da diffondermi un poco, siccome l'ora è piuttosto inoltrata, e noi ci troviamo qui riuniti da mezzogiorno, ed anch'io mi trovo alquanto indisposto, per cui non potrei reggere a parlare per lungo tempo, così io pregherei la Camera a voler acconsentire che io continui il mio discorso nella seduta di domani.

*Voci.* Sì! sì! Domani!

**PRESIDENTE.** La Camera sembra disposta a secondare il suo desiderio.

La seduta è levata alle ore 5 20.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1. *Seguito* della interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa Tommaso sopra la condotta tenuta dal Governo negli ultimi avvenimenti politici;
2. Interpellanza del deputato Semenza sul passaggio della Valigia delle Indie per l'Italia;
3. Interpellanza del deputato Abignenti intorno allo scioglimento del Consiglio comunale di Napoli.

Discussione dei progetti di legge:

4. Disposizioni relative ai detenuti nelle carceri di Palermo;
5. Convalidazione di decreto relativo ai militari delle provincie venete, privati dell'impiego per motivi politici;
6. Disposizioni a favore dei militari ed assimilati della già marina austriaca, privati d'impiego per motivi politici;
7. Nuova circoscrizione della provincia di Mantova;
8. Interpellanza del deputato Maldini sullo stato attuale della Marina e sulla necessità di rialzarne le condizioni morali e materiali.